ABBONAMENTI

	Tribuna quotid.			Tribuna quotid. e Illustr. domenica		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Roma nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Assab . . . . L.	18	10	5	20	11	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . . »	37	20	10	44	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quotid. e Romanziere			Tribuna, Illustrata e Romanziere		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Roma nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Assab . . . . . L.	20	11	6	22	12	7
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . . »	44	24	12	50	26	13

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XVI — Lunedì 12 Settembre 1898 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Lunedì 12 Settembre 1898 — Num. 252

ROMA, 11 settembre 1898

Si prevedeva che gli inglesi, dopo aver ripreso Kartum, nella loro marcia in avanti per riconquistare all'Egitto il resto dei territorii sottrattigli dal Mahdi avrebbero urtato contro la spedizione francese Liotard e Marchand, scesa dal Congo francese a Fashoda, non tanto a scopo commerciale - come sulle prime si era detto, - quanto a scopo politico: per stabilire cioè una soluzione di continuità nel dominio inglese in Africa, e dare al governo francese un punto d'appoggio per la soluzione della questione egiziana. L'articolo del *Temps* di cui venne ieri riprodotta nella *Tribuna* la parte sostanziale, ha precisato questo scopo con trasparente chiarezza, staremmo anzi per dire con una notevole noncuranza dei mezzi termini; ed è curioso che la pubblicazione di esso sia stata quasi contemporanea alla constatazione di fatto, da parte del sirdar, che la spedizione francese si considerava in Fashoda come in luogo di conquista, tanto che uno *steamer* di dervisci, mandatovi dal Califfo ne era stato preso a fucilate.

A nessuno può sfuggire la gravità di questo fatto. Se si può ammirare la tenacia con cui la Francia prosegue nella espansione del suo impero coloniale; e se di ammirazione può anche essere oggetto la mancanza di scrupoli che la guidano nei tentativi di far concorrenza all'Inghilterra, non è possibile d'altra parte nascondere come nel caso speciale nessuna ombra di diritto possa avvalorare la pretesa della Francia sul territorio occupato dalla sua spedizione. Quindi se è lecito ritenere che dalle trattative che verranno iniziate fra Francia e Inghilterra, quella dall'ardimento suo e dall'accidentalità dell'occupazione di Fashoda otterrà qualche vantaggio nel Bar-el-Ghazal, non è possibile ammettere che l'Inghilterra si lasci da un colpo di mano togliere non piccola parte del frutto dei suoi sforzi perseveranti, mediante la limitazione del possesso dell'alto Nilo; nè ch'essa consenta che di straforo venga ferita tutta la sua politica africana.

Noi crediamo che in questo saranno consenzienti anche i liberali inglesi; e dei liberali anche quella parte che ha sempre sostenuto la necessità di risolvere la questione egiziana d'accordo con la Francia. Sir E. Grey, già sottosegretario di Stato agli esteri, in un discorso pronunciato a Darlington, in favore della candidatura di Owen Philipp, dopo aver dato lode alla grande vittoria del Sudan, frutto mirabile della politica inglese in Egitto, ha espressamente dichiarato che il trionfo del candidato liberale non avrebbe potuto interpretarsi in nessun modo come una sconfessione dell'operato del governo nel Sudan. Ora è mai supponibile che nella questione di Fashoda, il governo che si sente così appoggiato dall'opinione pubblica, si possa mostrare più remissivo di quanto non lo sia stato nella questione del Niger, che pur rappresentava interessi secondari della politica inglese e non ne compromettevano, per dir così, l'onore?

L'Inghilterra vuole che i grandi corsi d'acqua dell'Africa siano liberi canali di commercio per l'Europa e per il resto del mondo; ma nel suo pensiero questa libertà si compenetra a quel sistema di dominio che dalla padronanza del Canale di Suez va fino allo sfruttamento dell'Africa meridionale, meglio acquisita adesso all'influenza sua coll'acquisto della baia di Delagoa. Se la Francia pretendesse trarre dalla occupazione di un territorio, che non è *res nullius*, che appartiene di sua natura, geograficamente e politicamente, ad uno Stato regolarmente costituito e funzionante, il quale ne era stato privato momentaneamente per accidenti di guerra, l'urto fra il diritto e la pretesa non potrebbe non avvenire. L'opinione pubblica inglese ha già manifestato chiaramente il suo modo di vedere in proposito, intimando alla spedizione francese o di andarsene o di riconoscere che non è in casa sua. E questa è la morale della situazione se i bianchi di Fashoda sono francesi: cosa di cui qualcuno crede ancora poter dubitare.

Situazione, come si vede, molto aspra e grave. Nondimeno, non crediamo che da essa verrà guerra fra Inghilterra e Francia. Questa si accontenterà dei vantaggi che l'Inghilterra, guidata dalla sua proverbiale prudenza, le potrà garantire al fianco suo, accanto, ma fuori delle sue vie. Perchè, in sostanza, non è l'Inghilterra una potenza con la quale la Francia senta di poter parlare senza riguardi, e l'Egitto non è Tunisi; e d'altro canto, con l'insistere sull'Alsazia e Lorena, essa ha mostrato alla Germania, sulla quale forse avrebbe potuto contare, che la sua politica coloniale non è nemmeno, rispetto alla rivincita, un diversivo efficace e durevole.

Per l'Esposizione di Parigi

Tra le circolari che in questi giorni i varii membri del nostro governo inviavano agli ufficiali da loro dipendenti, allo scopo di far conoscere — mentre son chiuse le Camere e manca quindi il miglior mezzo di comunicazione tra il governo e i cittadini — gli intendimenti dai quali è animato, e a cui vuole inspirare l'opera sua, merita speciale menzione la seguente, che l'onor. Fortis indirizza alle Camere di commercio, a proposito della Esposizione internazionale di Parigi.

Il governo ha fatto il suo dovere accettando l'invito di prendere parte alla grande gara del lavoro mondiale, e stanziando, compatibilmente coi mezzi di cui dispone, le somme necessarie alle spese generali; somme che speriamo saranno aumentate, a seconda della necessità che l'Italia rappresenti una parte decorosa in quella Esposizione. Ma la buona disposizione del Governo rimarrebbe sterile di effetti benefici, ove non fosse secondata dal buon volere delle Camere di commercio.

Ed è appunto a spronarle, a dirigerle e a coordinarle che è diretto l'eloquente appello del ministro dell'industria, on. Fortis, che qui integralmente riproduciamo:

Roma, 9 settembre 1898.

La Francia si appresta a commemorare le mirabili conquiste del secolo XIX e ad inaugurare il nuovo secolo con una Esposizione universale internazionale, che sarà tenuta a Parigi dal 15 aprile al 5 novembre 1900.

Alla Esposizione contemporanea sarà annessa, per ogni gruppo e classe, una Mostra retrospettiva la quale servirà a dimostrare i progressi compiuti durante il secolo nei diversi rami delle scienze, delle arti e delle industrie.

La Esposizione del 1900 che ben a ragione desta un singolare interesse, offrirà il mezzo a ciascun paese di mostrare, oltre la propria potenzialità economica, la eccellenza nel lavoro, e porgerà largo campo di studio e di osservazione per raggiungere nella produzione una mèta sempre più alta.

L'Italia chiamata con tutti gli altri Stati del mondo civile a partecipare a questa nuova e grandiosa rassegna del lavoro, non poteva non accettare di buon grado il cortese ed onorevole invito del Governo francese. Il nostro paese, uscito vittorioso dopo lunghe sofferenze, dalle lotte dei suoi rivolgimenti politici, deve dimostrare alle nazioni che si daranno convegno a Parigi nel 1900, come esso abbia saputo bene profittare degli anni trascorsi dalla sua unificazione e come per molti rami di produzione possa ormai affrontare le battaglie della concorrenza internazionale.

D'altra parte, dalla osservazione diligente dell'altrui progresso ed operosità trarranno sicuro vantaggio i nostri produttori; e molte energie, ancora deboli ed incerte fra noi, avranno stimolo a manifestarsi ed a cercare nuove fonti di ricchezza nazionale.

Il governo del Re, persuaso dell'importanza di questa grande solennità, alla quale gli Stati principali di Europa si preparano con larghezza di mezzi, ha già compiute le indagini e gli studi necessari affinchè il paese possa presentarsi degnamente alla gara. Il Parlamento ha conceduto i fondi che si presumono necessari al bisogno.

E' ora mestieri di porre mano con ogni alacrità ai lavori preparatorii e di dare pronta esecuzione alle norme che il ministero, coll'autorevole assistenza del Consiglio dell'industria e del commercio, ha già predisposte per regolare l'ordinamento delle sezioni italiane, per agevolare e promuovere un grande concorso dei nostri produttori ed artisti.

A raggiungere l'intento, io confido molto nella solerte ed illuminata cooperazione delle Camere di commercio del regno, alle quali, giusta l'articolo 5 del regio decreto 18 agosto p. p. che approva le norme suddette, spetta di costituire i Comitati locali che dovranno procacciare l'adesione dei più notevoli produttori, esaminare le domande di ammissione, fare le proposte circa tali domande e circa la distribuzione dello spazio accennato.

Ai Comitati locali incombe, in sostanza, di preparare, ordinare e diffondere nel paese il movimento a favore del nostro concorso a Parigi; ed è perciò necessario che siano composti di persone eminenti per autorità e competenza, le quali, possibilmente, rappresentino i principali prodotti della circoscrizione soggetta al Comitato.

Per adempiere agli importanti incarichi affidati ai Comitati locali dal regio decreto sopra accennato, sarà indispensabile sostenere una certa spesa.

Rivolgo quindi calda preghiera alle Camere di commercio affinchè sin d'ora vogliano destinare a ciò una congrua somma, prendendo accordi con le amministrazioni provinciali e comunali, coi Comizi agrari e con le altre istituzioni ed associazioni agrarie, industriali e commerciali, per raccogliere i mezzi sufficienti all'uopo.

Oltre alle norme che regoleranno, il nostro concorso alla Esposizione di Parigi, alle quali prego le Camere di dare sollecita e larga pubblicità, è unito a questa circolare un esemplare del regolamento e della classificazione generale della Esposizione, di cui pure sarà mestieri che venga data notizia ai produttori, richiamando la loro particolare attenzione sull'ordinamento speciale che avrà l'Esposizione del 1900.

Infatti, mentre nelle Esposizioni precedenti a ciascun paese era assegnata una speciale sezione, nella quale erano esposti tutti insieme i suoi prodotti, col sistema adottato per la Esposizione del 1900 i prodotti congeneri di ciascuno Stato verranno esposti nelle singole classi in cui si divide la Mostra. Ogni classe pertanto comprenderà le produzioni congeneri di tutti gli Stati.

Per tal guisa dovendo i nostri prodotti essere messi a confronto diretto con quelli simili degli altri paesi, è mestieri che si distinguano per la qualità e per il prezzo vantaggioso, in modo da dimostrare che possono sostenere la concorrenza coi mercati stranieri.

Conseguentemente è necessario che da parte nostra si proceda ad una ponderata e diligente scelta dei prodotti da inviarsi alla Esposizione di Parigi e sarà da raccomandarsi ai Comitati locali di usare la massima oculatezza ed il massimo rigore in tale scelta.

Debbo insistere particolarmente sopra questo concetto, cui dovranno strettamente conformarsi i Comitati; i quali vorranno al tempo stesso porre ogni loro cura per risvegliare la emulazione dei nostri fabbricanti ed esortarli a partecipare alla Mostra in guisa da assicurare al nostro concorso il miglior successo.

A tale effetto gioverà pure adottare il sistema delle esposizioni collettive dei prodotti di varie fabbriche riunite in consorzio; mediante il quale, mentre si esclude il soverchio numero degli espositori e la superflua quantità dei prodotti, viene assicurata la partecipazione dei produttori più importanti e meglio in grado di soddisfare così all'interesse economico della produzione, come al debito d'onore di tenere alto, nella grande Esposizione mondiale, il nome italiano.

Per quanto concerne le belle arti, come risulta dalle norme qui unite, assumeranno l'ufficio di Comitati locali le Regie Accademie e gli Istituti di belle arti, che saranno all'uopo designati dalla Commissione reale.

Perciò gli artisti non faranno parte dei Comitati che saranno costituiti presso le Camere di commercio.

Prego le Camere di provvedere sollecitamente alla costituzione dei Comitati, unendosi anche in consorzio fra loro, quando ciò fosse particolarmente consigliato dalla limitazione del loro distretto.

Della formazione di tali Comitati gradirò d'avere notizia, entro il più breve tempo possibile, unitamente alla indicazione delle persone che li comporranno.

Gradirò pure di essere informato degli stanziamenti o delle offerte, destinate a favore del nostro concorso alla Esposizione di Parigi, dalle Camere di commercio, dalle amministrazioni comunali e provinciali, dagli altri corpi morali e da Associazioni industriali e commerciali o da privati.

Prego intanto di darmi ricevuta della presente.

Il ministro
A. Fortis.

Il progresso veramente mirabile, e pur troppo ignoto a gran parte degli italiani stessi, delle industrie nostrane, merita che tutti concorrano ad affermarlo davanti al mondo. Ogni occasione perduta in questa opera di vero e sano patriottismo, costituirebbe un delitto contro la prosperità della patria.

Ecco perchè noi troviamo la circolare dell'on. Fortis degna di ogni encomio, e perchè, per quanto è concesso alla nostra voce, la raccomandiamo alla intelligente operosità degli istituti ai quali è diretta.

Ogni qualvolta gli stranieri studiosi dello sviluppo umano nei commerci e nelle industrie, scendono in Italia, non solo per ammirarne i resti di antiche civiltà, o il clima o le bellezze naturali, ma per constatare i frutti apportati tra noi dalla unità e dalla libertà, essi restano ammirati dall'opera gigantesca compiuta, inferiore ai desideri nostri, ma pur tale da autorizzare ogni più grande aspettazione dal lavoro e dal coraggio dei nostri lavoratori.

Ma sono ammirazioni isolate e spesso sterili. Bisogna portare questo frutto, faticosamente maturato sopra una terra addormentata per secoli nella ignavia del servaggio, a fianco di quelli alimentati nei paesi ove il sole della libertà da più lunghi anni seconda ogni iniziativa e frutta efficacemente ogni lavoro.

Bisogna portarvelo in tal modo e in tal misura che il confronto con gli altri non solo serva ad appagare l'amor proprio nostro, ma a trarre da esso materiale argomento a nuovi slanci, a nuovi ardimenti. La disposizione presa dalla Direzione dell'Esposizione di Parigi, di non seguire l'uso antico, secondo il quale ogni nazione faceva gruppo a sè, ma di unire invece tutti i prodotti di tutte le nazioni per ogni singola categoria, è pratica ed utile e risponde al vero scopo che le Esposizioni si debbono proporre: quello di schierare ordinatamente, sotto gli occhi del visitatore, il grande campionario del lavoro umano.

Tale disposizione però, come opportunamente osserva l'on. Fortis nella sua circolare, impone speciali doveri. E' alle Camere di commercio che è affidata l'interpretazione oculata dei medesimi, la scelta coraggiosa dei campionarii, non perdendo mai di vista lo scopo commerciale che la gran Mostra deve avere. E' la gran battaglia della concorrenza che bisogna affrontare e vincere, in qualche parte almeno, come le nostre industrie, appena nascenti, ma vive, forti e gagliarde, si meritano sul mercato internazionale.

Se alla buona volontà e all'energia dell'on. Fortis si accompagnerà il lavoro assiduo ed oculato delle Camere di commercio, noi siam certi che la gran festa del lavoro umano che si celebrerà nel 1900 in Parigi, avrà anche fra noi una lieta ripercussione di amor proprio soddisfatto e di interessi considerevoli premiati, affermando davanti al mondo il nostro costante progresso nella via del lavoro intelligente e produttivo.

La nuova fase della questione Dreyfus

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 11, ore 10,48 antim. — *(Jacopo)*. L'*Havas* ha pubblicato una Nota ufficiosa con cui si annunzia che il ministro della guerra ha rimesso al ministro guardasigilli l'incartamento dell'affare Dreyfus, accompagnandolo del suo parere motivato e definitivo, e che il Consiglio dei ministri prenderà lunedì una decisione definitiva in proposito.

In via non ufficiosa si annunzia poi che il parere del generale Zurlinden sarebbe contrario alla revisione. Questa sua opinione egli avrebbe espressa anche in un colloquio avuto iersera con Brisson e con Sarrien.

Questa notizia ha prodotto impressione, ed è molto commentata. Cavaignac ha lasciato il potere perchè non voleva la revisione; è possibile che Zurlinden abbia accettato di succedergli senza essere in massima convinto della necessità della revisione? Il certo è, ad ogni modo, che le dimissioni di Zurlinden porrebbero il ministero in una situazione impossibile, mentre d'altra parte l'agitazione per la revisione assumerebbe proporzioni maggiori e più inquietanti.

Si afferma che, in ogni caso, le dimissioni non verrebbero presentate da Zurlinden se non dopo le manovre; ed allora, secondo il *Matin*, Brisson assumerebbe egli l'*interim* della guerra e la responsabilità della revisione.

Da fonte interessata intanto si fa correre la voce che la Cassazione si dichiarerebbe contraria alla revisione, non essendo applicabili al caso le disposizioni del § 4 dell'art. 423 del Codice di procedura. Uguale opinione era stata attribuita al sig. Couturier, direttore degli affari penali al ministero della giustizia; ma il guardasigilli ha diramato una nota, che smentisce questa circostanza, la tendenziosità della quale è così dimostrata.

Ore 4 pom.

Si afferma che la scomparsa di Esterhazy si connette ad una pubblicazione relativa all'affare Dreyfus, che si prepara nel Belgio e che si dice imminente.

I francesi a Fashoda

PARIGI, 11, ore 11 antim. — *(Jacopo.)* Le notizie pervenute dal Cairo secondo le quali Fashoda sarebbe occupata dai francesi, hanno destato serii timori di conflitto con l'Inghilterra che si accinge ad occuparla.

Il Sirdar ha permesso ai corrispondenti di recarsi a Fashoda per rendersi conto della situazione, a patto però che ritornino subito al Cairo.

Si nutrono però ancora dubbii che i bianchi che si trovano a Fashoda siano della spedizione Marchand. La stampa inglese, irritatissima, dice che questo sarebbe un *casus belli*.

I preliminari di pace

MADRID, 11, ore 11,50 ant. — *(Ramon)* Ieri il Senato ha approvato, per alzata e seduta, il progetto di legge relativo al protocollo dei preliminari di pace tra la Spagna e gli Stati Uniti.

Il manifesto del generale Polavieja, che fa appello al paese onde iniziarne la rigenerazione, venne letto ieri alla Camera; ma l'impressione fu mediocre.

Predomina l'opinione che le tendenze in esso manifestate siano irrealizzabili.

L'assassinio dell'imperatrice d'Austria

(Nostri telegrammi particolari)

Dopo l'attentato di Brean alla regina Vittoria, la Camera dei Comuni votò alla unanimità un *bill* di sir Robert Peel, col quale, senza aggravare la pena definitiva, si permetteva che durante la detenzione il colpevole fosse bastonato — per dimostrare così al mondo che colui il quale osi di levar la mano contro una donna non si debba neppure trattare come un delinquente, ma come una bestia. E chi in presenza dell'assassinio di Ginevra, non preferirebbe che l'autore fosse trattato alla stregua di quel *bill*, più che di qualsiasi Codice penale? Chi non vorrebbe chiamare una bestia, colui che ieri si avventò contro la vita della sessantenne imperatrice — che ormai del suo grado non riteneva altro privilegio che quello di essere esposta al pugnale del primo venuto, e delle sue insegne non riserbava lo scettro che solo per indicare l'estensione dei suoi dominii nel mondo del dolore?

Io non solleverò in questo momento il velo che ricopre il passato, per vedere, nelle nostre memorie politiche, se ai piedi d'Italia il nome di Elisabetta d'Austria sia intrecciato in una corona di rose o in una corona di spine. Se mai dovessi ricordare, ricorderei soltanto che la baia di Miramar è fatale ai suoi signori. Da quella baia, come Massimiliano per il Messico, partì, col bacio della sorella, la nuova duchessa di Calabria, per il bel regno delle Due Sicilie. Ma appena posto piede in terra italiana, la pietosa giovinetta non trovò che due cadaveri da seppellire: il cadavere di Ferdinando II e quello del suo regno. E Maria Sofia ed Elisabetta, regina e imperatrice, perdettero nello stesso tempo, dall'un capo all'altro, il dominio d'Italia... Ma perchè ricordare? Basti constatare, che l'imperatrice, temperamento più artistico e più romantico, rimase della perdita più afflitta ed inconsolabile della sorella!

Temperamento artistico e romantico — fu e si mantenne sempre nelle gioie e nei dolori, negli anni giovani e nella vecchiezza, la bellissima Wittelsbach, che col cugino Luigi di Baviera aveva comuni tante fantasie, tanti sentimenti e anche tante sensazioni. La sua vita fu tutta una corsa nella solitudine e nel sogno, tra i cupi fantasmi del suo pensiero e le pure imagini dell'arte antica, tra i misteri delle leggende nordiche e i sorridenti giardini dei paesi meridionali. E la tragedia dell'ultima ora la dovette certo sorprendere, mentre piegata sul suo cuore, ascoltava gli ultimi echi e le ultime armonie della vita ideale!

La sua prima apparizione nella vita fu una fulgente apparizione di bellezza e di giovinezza. Ella non era la regina delle storie o dei protocolli, ma la regina dei poemi e dei romanzi d'avventura. I vasti piani della vecchia Ungheria furono per molto tempo la sua corte; e l'affetto ai poveri la sua politica. Dopo una lunga cavalcata, ella fermava sempre la sua *Molda* alla porta dei tuguri campestri o alla tenda dei zingari, a cui lasciava sconosciuta il suo ricco borsellino e poi volava via. E faceva lo stesso se dai piani ungheresi passava in Irlanda. Senza pompa, come una sognatrice, ella si metteva alla testa della caccia, e ovunque lasciava il superbo ricordo dei suoi ardimenti e della sua carità. Il rumore della caccia la eccitava, non la infastidiva. La infastidiva invece il rumore nel castello. E per questo ogni voce era spenta, e a spegnere il passo nella corte e nei corridoi del castello di Combermere-Abbey erano adoperati i più pesanti tappeti di feltro dell'industria inglese. La sua eccitabilità era quasi morbosa, la sua sensibilità era perfino tormentosa: ella aveva bisogno di muoversi, per fuggire a se stessa — ma, muovendosi, aveva vivo bisogno di avere attorno a se un ambiente di nuvola o di bambagia, che non le facesse sentire i suoi risvegli o le sue cadute, e tanto meno le facesse avvertire l'esistenza del mondo.

Al mondo divenne addirittura estranea, nella maturità.

« Noi viviamo nell'estremo limite del mare, e non abbiamo alcun commercio con gli uomini » — dice Nausicaa a Ulisse, nell'isola dei Feaci, che pare non fosse altro che l'isola di Corfù. E a Corfù, lontano dal commercio degli uomini, di fronte all'isolotto tutto nero di cipressi che la leggenda vuole sia la navicella di Ulisse arrestata dagli Dei, Elisabetta legò e votò agli Dei la navicella della sua vita, e chiese per sempre riposo. Ma gli Dei, non glielo concessero! L'imperatrice era stata oppressa da tutte le tragedie della sua famiglia e della sua casa; ma rimaneva ancora la tragedia più fiera, più terribile, più atroce, per abbattere la madre, e non le fu risparmiata. La tragedia di Meyerling fu a un punto per sconvolgere nello stesso impeto anche la madre. Ma se non la volle la morte, la ragione la abbandonò. E da allora, non più sufficiente asilo al suo dolore l'*Achilleion*, l'imperatrice ricominciò la sua vita nomade, passando da un'isola all'altra, da uno a un altro mare, cercando invano un po' di tregua alle sue angoscie, un po' di calma ai

suoi tormenti, un po' di luce alle tenebre della sua mente — finchè non incontrò sulla sua via il pugnale dell'assassino!

Su questo pugnale si spargerà certamente assai più odio, che non si spargano fiori e pietà sul cadavere della vittima. E già, per pigliarsi la rivincita del rasoio di Henry, i giornali francesi cominciano a lanciare vituperi contro l'Italia per questo nuovo assassinio. Ma per quanto essi gridino, non supereranno mai gli italiani nel maledire e nel lamentare! Caserio, Angiolillo, Lucheni sono italiani, come sono francesi Ravachol, Henry, Vaillant. Ma nè la Francia, nè l'Italia possono essere responsabili dei rispettivi delitti di quelli. Vi sono qualche volta nei reati degli individui le responsabilità di tutto un paese. Ma sono certi reati che, con la scusa di salvare se stesso, tutto il paese, diventato delinquente, vuole. I processi Dreyfus non sono processi italiani!

Noi vorremmo che fosse per sempre dimenticato il nome dell'uccisore dell'imperatrice. Ma non abbiamo nessuna paura che quel nome macchi la fama del nostro paese.

L'Italia, che ha da un pezzo dimenticato le colpe di tutti coloro che le hanno fatto male o che non l'hanno amata, piange oggi l'imperatrice assassinata; e nel gran lutto, il suo pianto è la più gentil prova della nobiltà del suo dolore.

Basilgne.

L'ASSASSINIO

Il delitto

GINEVRA, 11, ore 8 ant. — *(Mart.)* Eccovi più dettagliati particolari sul tragico avvenimento segnalatovi iersera appena mi fu possibile telegrafare.

L'imperatrice Elisabetta d'Austria era giunta venerdì all'*Hotel Beaurivage* con poco seguito e doveva ripartire ieri per Territet, ritornando a Caux sur Montreaux.

Faceva la cura dell'aria, che aveva interrotta per visitare la baronessa Adolfo De Rothschild sua grande amica e la ex-regina Maria Sofia di Napoli. Il seguito e il medico erano rimasti a Caux.

L'imperatrice aveva seco la baronessa Sztaray e un domestico. Dopo aver fatto colazione alle otto antimeridiane uscì a piedi per una lunga passeggiata sulla banchina dell'isola Jean Jacques Rousseau attendendo l'ora della partenza del vapore.

Rientrò all'*Hotel Beaurivage* e ne riuscì al tocco e mezzo, dopo avere ringraziato delle grandi cure apprestategli il signor Mayer, proprietario dell'albergo.

Si dirigeva verso il vapore preceduta da un domestico ed aveva passato appena il monumento al duca di Brunswick, quando un individuo vestito da operaio e accompagnato — si dice — da un vecchio con lunga barba bianca, che ancora si ha da ritrovare — si gettò su lei e la colpì al petto, gettando quindi l'arma nel lago e dandosi precipitosamente alla fuga.

L'imperatrice cadde senza dir parola, ma con l'aiuto della sua dama e di altre persone accorrenti, si rialzò e, accennando all'assassino che fuggiva, gridò:

— Voleva rubarmi l'orologio.

Il domestico e la dama per nulla sospettarono nel momento che si trattasse di un attentato; tanto vero che cercarono perfino una spazzola per pulire le vesti dell'imperatrice, imbrattatesi nella caduta.

L'augusta signora fece alcuni passi innanzi verso l'*imbarcadero*, e poco le mancava a raggiungere il battello, quando istantaneamente svenne sulle braccia di certo Keyanet, negoziante di Clermont-Ferrand, che insieme ad altri riuscì a trasportarla nella cabina del comandante del battello.

Tanto poco credevasi alla gravità del fatto, che il capitano pose in movimento il vapore. Ma essendosi vista subito dopo una macchiolina di sangue sul *corsage* dell'imperatrice, dal lato del cuore, il capitano diede ordine che si riguadagnasse subito la riva. Intanto attorno all'imperatrice, tutti, in grande agitazione, chiamarono al soccorso.

Approdato il battello, l'imperatrice fu trasportata all'albergo sopra una barella improvvisata, fatta con remi e tele da vela.

Dietro il capo le furono posti dei cuscini del salone del vapore.

Appena adagiata sulla barella, l'imperatrice, mormorando: « Cosa è? » spirò fra le braccia della dama piangente. Essa morì senza aver compreso la gravità del suo stato.

Intanto si giunse all'albergo *Beaurivage*, dove la barella fu deposta.

Sul momento non si comprese che fosse già morta; ma poi accorsi dei medici, un prete, una suora e madama Mayer le furono tagliate le vesti e le furono fatte delle frizioni tentando la respirazione artificiale; ma tutto fu inutile.

La sua morte fu ufficialmente constatata alle 3.

Dalla ferita, al sommo del petto dal lato sinistro ed appena percettibile era uscita appena qualche goccia di sangue, quindi si era richiusa.

La ferita era stata prodotta da una acutissima lima triangolare che aveva attraversato il cuore dell'imperatrice.

Ciò risulta dall'esame medico fatto dopo la morte.

Dopo l'attentato, l'assassino si diede alla fuga per la via Des Alpes e cercò di penetrare nel vasto giardino Des Alpes dove avrebbe potuto facilmente scomparire; ma egli fu preso dai due cocchieri Vittorio Vuillemin e Luigi Chammartin, i quali stazionavano sulla banchina ed avevano veduto come era avvenuto l'attentato.

Essi consegnarono il loro prigioniero al barcaiuolo Alberto Fiaux ed al gendarme Kaiser, che lo condussero al posto di polizia di Paquì. L'assassino non oppose resistenza. Egli disse, fra l'altro: « l'ho colpita bene; a quest'ora dev'essere morta. » L'assassino, all'ufficiale di polizia, disse di chiamarsi Luigi Lucheni e di odiare la borghesia. Si mostrò lietissimo del misfatto, dolendosi soltanto che non tutti gli anarchici facciano il loro dovere.

Il suo cinismo ributtante è tale che mentre lo conducevano in carcere andava ripetendo quasi cantando il ritornello: « A quest'ora è morta! Ho colpito bene! » E rideva.

Più tardi fu condotto al palazzo di Giustizia, dove venne interrogato dal giudice istruttore Léchet, alla presenza di tre membri del governo Cantonale, del Procuratore Generale del Cantone, del segretario del dipartimento di polizia e del Commissario di polizia.

L'assassino

L'assassino è nato a Parigi il 21 aprile 1873 di famiglia italiana. Chiamasi Luigi Lucheni. Prestò servizio militare a Parma.

Lavorava fin dallo scorso maggio a Losanna ove esiste un circolo anarchico molto numeroso.

Lucheni lavorava colà come tagliatore di pietre. Egli aveva consegnato il 18 agosto le sue carte per la vidimazione. In quel giorno era latore dell'inno degli anarchici, i cui fogli erano segnati col suo nome. Lucheni ritirò i suoi documenti il 4 settembre.

Due mesi fa era a Zurigo dove in una birreria partecipò a una riunione anarchica che votò la morte di qualche sovrano. Essendo il Lucheni sospettato di aver tradito i compagni col rivelare alla polizia il nome del designato — che sarebbe stato Re Umberto — dichiarossi innocente e promise di uccidere una testa coronata.

Aveva prima deliberato di uccidere il duca Enrico d'Orléans e per far ciò si era successivamente recato a Montreux, a Ginevra, ad Evian e poi non avendo trovato la vittima prestabilita, aveva deciso di uccidere in sua vece l'imperatrice d'Austria.

Ed aggiunse che fino dal pomeriggio di venerdì egli aveva sorvegliata, ma non aveva avuta occasione propizia per colpirla.

Si appostò finalmente, ieri, nei dintorni dell'Hotel Beaurivage, fin dalle prime ore del mattino. Poco prima delle ore 1,30, vide un domestico dell'imperatrice lasciare l'albergo, diretto alla macchina di Mont-Blanc e ne dedusse che l'imperatrice si sarebbe imbarcata su di un battello. Perciò egli si appiattò di fronte all'albergo della Pace, nascondendosi dietro il dodicesimo albero della fila che corre lungo la banchina dalla parte opposta, e, colla lima nascosta nella manica destra della giubba, attese alcuni istanti, che l'imperatrice giungesse colla dama di onore.

— Il mio - esclamò concludendo - sarà, lo so bene, un assassinio isolato, ma servirà di incoraggiamento e di esempio!

Dopo il delitto.

GINEVRA, 11, ore 3 pom. — *(Mart.)* La gendarmeria continua a fare ricerche in tutti i viali ed i boschetti del giardino Des Alpes ed i barcaiuoli fanno scandagli lungo la riva del lago. Si vuotarono altresì le fogne di via Des Alpes; ma tutto riuscì vano; la lima con cui Lucheni uccise l'imperatrice non si è potuta ancora ritrovare.

La circolazione è quasi impossibile nelle vicinanze dell'*Hotel Beaurivage*.

Nel vestibolo dell'albergo fu deposto un registro su cui numerose persone vanno ad iscriversi, specialmente tutti i personaggi ufficiali.

Il maresciallo di Corte, che si trovava a Caux, giunse iersera. Si attende stamane il gran ciambellano che giungerà con treno speciale.

Il governo cantonale si è riunito in seduta straordinaria ed ha pubblicato un bollettino ufficiale che fa la relazione dei fatti già noti.

Il dipartimento della giustizia e della polizia fa rilevare che non ebbe alcun avviso relativamente al soggiorno dell'imperatrice a Ginevra e nemmeno della sua gita sul vapore.

La camera d'albergo dove trovasi la vittima è stata trasformata in camera ardente. La salma è stata ricoperta di fiori.

A nome del governo fu deposta una ghirlanda con questa scritta: *Omaggio di dolorosa simpatia del popolo di Ginevra.*

E' arrivato il conte Kuefstein, ministro austriaco a Berna, che ha conferito coi medici che visitarono l'imperatrice e ne constatarono la morte.

Varii arrestati nel primo momento vennero rilasciati in libertà.

L'autorità giudiziaria si recò all'albergo Beaurivage, incaricando i dottori Reverdin, Megevand e Colay della perizia medico-legale. Recò seco anche i sigilli; ma non ebbe occasione di servirsene, perchè tutte le carte dell'imperatrice si trovano a Caux.

L'autopsia del cadavere

GINEVRA, 11. — L'imperatore Francesco Giuseppe ha telegrafato al ministro austro-ungarico, conte di Kuefstein, concedendo l'autorizzazione di eseguire l'autopsia del cadavere dell'imperatrice Elisabetta.

In seguito a tale autorizzazione i periti medici si sono recati alle ore 2 pom. all'Hotel Beaurivage ed hanno proceduto all'esame della ferita riportata dall'imperatrice eseguendo l'autopsia.

I periti poterono constatare che la morte dell'imperatrice fu prodotta da una ferita di arma da punta di forma triangolare che cagionò emorragia interna.

Le indagini dei periti hanno escluso qualsiasi supposizione che l'imperatrice, perchè sofferente di malattia di cuore, possa essere morta in seguito all'emozione provata per la brutale aggressione. I medici hanno accertato che la morte dell'imperatrice è dovuta precisamente al colpo di lima infertole dall'assassino.

Altra notizia

Ore 5 pom.

L'imperatrice pochi istanti prima di essere assalita dal Lucheni, aveva notato il volto pallido e feroce di costui ed aveva comunicata la sua triste impressione alla dama che l'accompagnava.

L'arma di cui si servì l'assassino — come abbiamo detto — è una lima triangolare acuta come un pugnale. Egli l'avrebbe gettata nel lago.

Ciò spiegherebbe perchè non fu potuta rintracciare.

Qui si tiene a far rilevare come l'imperatrice non avesse acconsentito mai che la seguissero agenti di polizia.

Si conferma che il vero nome dell'assassino è Luigi Lucheni, dell'età di 31 anni. Trovandosi a Losanna come facchino, deliberò di assassinare

principe Enrico d'Orleans. Saputolo a Montreux, o perseguitò colà, a Ginevra e ad Evian. Quindi di nuovo a Ginevra, mentre il principe, ignaro, partiva per il vallese.

Rimasto con le mani vuote, apprese dai giornali l'arrivo dell'imperatrice. Decise di farla sua vittima, seguendola ovunque. Durante la visita fatta alla baronessa Rothschild, nel magnifico castello di Preguy, l'imperatrice Elisabetta era turbatissima del contegno sospettoso del Lucheni.

L'assassino perdura nel suo cinismo ributtante. Dice: punii meravigliosamente, credo di averla mandata nel limbo dei santi padri.

Si rifiuta di rispondere al giudice, pretendendo di ignorare il francese. Grida: « Sono anarchico, ho fame, amo gli operai, odio i borghesi. Non vogliamo re, nè imperatrici. »

Si mostra contentissimo, dicendo di avere adempiuto un dovere che tutti dovrebbero — dice — imitarlo. Si lamenta della inesistenza della pena di morte a Ginevra. Conobbe l'imperatrice Elisabetta quattro anni fa a Budapest. Si crede che le facesse la posta fin d'allora.

Vi sono due complici irreperibili. A Losanna si arrestarono tre compagnoni. Si crede di aver trovata la trama di una terribile congiura internazionale. Un generale austriaco al seguito dell'imperatrice, la sconsigliò di visitare Ginevra.

Corre insistente la voce che l'assassino sia un mandatario dei gesuiti francesi, che, mediante la morte di Enrico d'Orleans speravano di sviare l'opinione francese dall'affare Dreyfus.

Lucheni nell'interrogatorio che subì stamane confermò tutte le circostanze telegrafatevi. E' notevole soltanto che essendogli chiesto:

— Avevate l'intenzione di assassinare l'imperatrice od altro sovrano? Rispose: — Mi era indifferente.

— Come vi decideste ad uccidere una donna?

— Non colpii la donna ma l'imperatrice.

Quando gli si chiese se avesse complici, disse: — Agii liberamente senza pressione alcuna sono solo responsabile.

L'estradizione dell'assassino

GINEVRA, 11, ore 5 pom. — E' sorta la proposta di chiedere l'estradizione dell'assassino per parte del governo austriaco. La proposta sarebbe fondata sul principio che accorda ai sovrani il diritto della extra-territorialità.

Il governo cantonale di Ginevra lascierà sciogliere la questione al Consiglio federale di Berna.

L'impressione nella popolazione di Ginevra, del resto, è tale, che tutti sonó dolenti che nel Codice penale vigente nel Cantone non sia comminata la pena di morte.

Non è impossibile che per la mostruosità del delitto il governo federale accordi la estradizione.

Impressioni e giudizi all'Estero

A Vienna

L'Imperatore

VIENNA, 11, ore 1 pom. — (*L.*) Il presidente del Consiglio, conte Thun ricevette alle ore 4 e mezza la notizia dell'assassinio dell'imperatrice Elisabetta, durante la seduta del Consiglio di Gabinetto.

Egli sospese la seduta e si recò dal ministro degli affari esteri conte Goluchowski.

Il colloquio durò mezz'ora.

Dopo il colloquio il conte Thun ritornò dai ministri.

Si trattenne dieci minuti a conferenza; indi tutti i ministri abbandonarono il palazzo.

Il conte Thun si recò tosto a Schoenbrunn dall'imperatore, dove lo aveva preceduto il conte Goluchowski.

Francesco Giuseppe aveva già ricevuto due dispacci da Ginevra.

Il primo dispaccio annunziante l'assassinio fu inviato dalla dama di corte dell'imperatrice contessa Sztaray, ed era diretto all'imperatore; arrivò a Vienna alle 2 e mezza. Conteneva queste parole: « E' stato commesso un attentato contro S. M. l'imperatrice. S. M. rimase gravemente ferita. »

Un secondo dispaccio della contessa Sztaray fu comunicato all'imperatore alle 4 pomeridiane. Esso conteneva soltanto queste parole: *Sua Maestà è morta.*

L'imperatore, quando apprese la notizia dell'assassinio proruppe in pianto, esclamando: — questo momento è il più amaro della mia vita!

Quindi si fece condurre alla *Hofburg*, dove già regnava la costernazione.

L'imperatore arrivò da Schoenbrunn alle cinque e tre quarti.

Lo attendevano all'*Hofburg* il conte Thun e gli altri ministri.

Più tardi giunse l'arciduca Francesco Ferdinando che fu subito ricevuto dall'imperatore.

S. M. ricevette pure il conte Thun, Goluchowski e poi si ritirò nel suo gabinetto. E vi si rinchiuse senza ricevere nessuno.

L'imperatore rimase all'*Hofburg* circa un'ora per prendere personalmente tutte le disposizioni richieste dal caso luttuoso.

Più tardi ritornò a Schoenbrunn.

Telegrafò a Zing dove debbono tenersi manovre ordinando che abbiano luogo col programma stabilito.

Incaricò quindi il barone Bek, capo dello stato-maggiore, di assumere in sua vece il comando supremo.

Naturalmente la partenza dell'imperatore per le manovre, che era stata fissata per stasera, non avrà più luogo.

Appena giunta la triste notizia tutti gli arciduchi che si trovavano a Vienna si recarono presso l'imperatore a Schoenbrunn.

L'arciduchessa Maria Valeria arriverà, oggi, a Schoenbrun proveniente da Wales. L'arciduchessa Stefania attualmente a Darmstadt ricevette telegraficamente di ritornare a Vienna al più presto possibile.

La notizia in città

Il pubblico apprese la notizia dell'assassinio verso le 6 1/2 di sera. Essa si sparse con rapidità fulminea suscitando dovunque la più profonda costernazione.

La notizia fu resa pubblica in seguito a permesso del conte Thun.

La direzione di polizia ordinò subito di sospendere il servizio telegrafico e telefonico tanto urbano come interurbano, così che mi riuscì impossibile telegrafarvi d'urgenza.

Come vi ho detto, l'impressione dolorosa è profonda dappertutto.

Iersera per le vie e nelle piazze si formavano frequentissimi crocchi di persone tra le quali si odono espressioni di dolore e di compianto.

Al primo diffondersi della tragica notizia nessuno voleva prestarvi fede. Le edizioni straordinarie dei giornali pubblicate alle 7 tolsero ogni dubbio.

Innanzi alle redazioni dei più importanti fogli viennesi fu enorme la ressa delle persone che ne attendevano l'uscita. Si impegnarono perfino lotte accanite per la conquista dei primi esemplari.

Migliaia di persone si diressero all'Hofburg, stazionandovi e guardando verso le finestre del gabinetto dell'imperatore, che però non erano illuminate.

Il dispaccio della contessa Sztaray diretto all'imperatore fu consegnato dall'ufficio al maggiordomo aiutante generale conte Paare, incaricato della penosa missione di comunicare all'imperatore il contenuto del telegramma.

La chiusura dei teatri fu decisa in seguito ad accordo preso coi direttori di tutti i teatri e con la direzione dei teatri di corte. Nello stabilimento « Venezia a Vienna » i pubblici concerti cessarono alle 7.

Un'ora dopo venne sospesa anche la illuminazione elettrica dello stabilimento. Il pubblico ne uscì immediatamente lasciando il locale affatto deserto.

Anche all'Esposizione furono sospesi i concerti. L'arciduca Vittore trovavasi nel *restaurant* Sacher quando gli si avvicinò quasi di corsa il luogotenente conte Kielmansegg.

Appena ebbe appresa la triste notizia l'arciduca fu visto impallidire e vacillare.

Per tutta la città sono state issate bandiere a mezz'asta.

Giunge qui notizia che tutti i teatri e caffè-concerti delle principali città della monarchia vennero chiusi in segno di lutto.

Il Consiglio comunale terrà, domani una seduta straordinaria per esprimere le sue condoglianze.

Tutti gli edifici comunali ed altri issarono la bandiera abbrunata. I due teatri di corte rimangono chiusi. Le corse di Freudenau sono state rinviate.

Intorno all'assassino

La polizia suppone che Lucchesi non sia il vero nome dell'assassino, e che questo si sia servito di un falso nome per fuorviare le indagini dell'autorità.

Notizie qui telegrafate da Ginevra dicono che l'assassino, venticinquenne, aveva deciso d'uccidere il duca Enrico d'Orleans. Egli si sarebbe recato successivamente a Montreux, a Ginevra e ad Evian credendo di trovarlo colà.

Ma non avendolo potuto raggiungere e saputo l'arrivo dell'imperatrice Elisabetta, avrebbe pensato di uccidere questa in luogo dell'Orleans.

Secondo i giornali, il nome di Lucchesi o Lucchesi è completamente ignoto alla polizia viennese.

Impazzito pel dolore!

L'errore causato dalla notizia di Ginevra ha dato luogo al seguente fatto riferito dalla *Neue Freie Presse*:

Un impiegato di Corte, impazzito per la notizia gridò nella piazza della Corte: « Ove è l'assassino dell'imperatrice? » e poi cadde a terra.

I funerali

Secondo le disposizioni attualmente note, la salma dell'imperatrice Elisabetta sarà trasportata qui il 15 corrente e sarà esposta nella camera ardente il 16. I funerali avranno luogo il 17.

Giunta la salma a Vienna, sarà deposta sul carro tirato, come l'uso prescrive imprescindibilmente, da sei muli bianchi, coperti di nere gualdrappe, e, di sera, (poichè in Austria i funerali, di qualunque natura essi sieno, non si fanno che di sera) trasportata alla *Hofburghfarr Kirche* (chiesa parrocchiale dell'imperiale palazzo).

Quivi sarà collocata sul catafalco eretto in mezzo alla chiesa e circondato di ceri; il cappellano di palazzo, o più probabilmente l'arcivescovo di Vienna, mons. Gruscha, celebrerà la messa e darà l'assoluzione al feretro.

Dalla cappella del palazzo imperiale la salma sarà poi trasportata nella chiesa dei Cappuccini (*Capucinskirche*), dov'è la sepoltura della Casa imperiale d'Austria.

Tutti i membri della famiglia d'Absburgo sono quivi sepolti da epoca remotissima. Nei sotterranei del convento sono sepolti Leopoldo I e Maria Teresa. L'ultimo a scendere nella sepoltura del convento è stato, testè, l'arciduca Leopoldo.

Il convento dei Cappuccini è un edificio di stile semplicissimo; la facciata ne è stata rimodernata. Esso somiglia molto al convento dei Cappuccini di piazza Barberini, qui in Roma.

Negli ampli sotterranei, nei quali filtra fioca da grandi finestroni la luce, e che molte grandi lampade d'argento pendenti dal soffitto illuminano, sono disposte con ordine, su cavalletti, e coperte soltanto da ricchi drappi, le casse dei morti di Casa d'Absburgo.

Esse rimangono così, a traverso i secoli.

Le casse sono triplici; una cassa di semplicissimo legno, rivestita da una cassa di piombo e deposta finalmente in una terza cassa, di legno nobile, ordinariamente piano e noce, riccamente intagliato con arte severa.

Dei sotterranei conserva la chiave il padre guardiano dei cappuccini, ma è permesso sempre al pubblico di accedervi per visitarli.

La cassa dal carro viene discesa a spalle dai familiari di corte nei sotterranei, ove l'*Oberstkammerer* (gran ciambellano) la chiude e la sigilla con quadruplice sigillo, consegnandone la chiave di argento al padre guardiano dei cappuccini.

La stampa viennese

VIENNA, 10, ore 11 pom. — (*Elle*). La *Wiener Abendpost*, listata a lutto, esprime, con toccanti parole, il dolore per la perdita della nobile imperatrice, la cui vita fu tutta consacrata a beneficio dell'umanità e la quale, partita sofferente per trovare nuove forze, restò vittima di un infame attentato; manifesta la più profonda simpatia per l'imperatore, colpito dal più grave e doloroso lutto in quest'anno che doveva essere per lui di gioia.

Il *Fremdenblatt* annunzia che, appena pervenuta da Ginevra la luttuosa notizia all'imperatore, S. M. disse al gran maestro delle cerimonie, Lichtenstein, le seguenti parole: « Non si può comprendere come un uomo possa aggredire una donna che nella sua vita non fece mai torto a chicchessia e che fece soltanto del bene. »

La *Neue Freie Presse* è informata che l'imperatore, appena ebbe notizia della sciagura, singhiozzò e con profondi gemiti disse: « Nulla dunque mi è risparmiato nel mondo. »

VIENNA, 11, ore 8 antim. — (*Elle*). Tutti i giornali escono listati a nero ed esprimono supremo dolore per il terribile avvenimento di Ginevra.

Essi accennano alle splendide qualità di spirito e di cuore dell'imperatrice bene amata da tutti i suoi popoli. Manifestano profonda compassione per la perdita spaventevole fatta dall'imperatore ed esprimono indignazione contro l'assassino.

La *Wiener Zeitung*, nella sua parte ufficiale, pubblica la seguente nota:

« L'imperatrice soggiornando a Ginevra, nel recarsi ieri alle 8,41 pom. dall'albergo Beaurivage ad imbarcarsi sul lago, venne aggredita da un individuo e gravemente ferita.

« Trasportata all'albergo, S. M. moriva mezz'ora dopo. »

Il *Fremdenblatt* ricorda le parole dall'imperatore pronunciate dopo la morte del principe ereditario, allorchè alludendo all'imperatrice disse: « Non posso ringraziare abbastanza il cielo di avermi dato una tale compagna della mia vita. »

Ma, soggiunge il *Fremdenblatt*, l'imperatrice fu strappata all'imperatore nell'anno giubilare da un assassino, il quale è italiano, ma nessuno deve accusare la sua nazione, perchè gli anarchici sono senza patria e proclamano uno stato bestiale per l'intera umanità.

La *Neue Freie Presse* rileva che tutti i popoli dell'Austria, anzi tutto il genere umano, sono inorriditi dinanzi al delitto ributtante e atroce di Lucheni, che supera tutti gli altri anarchici, perchè attaccò una donna eccellente per bontà e pietà, come la patrona Santa Elisabetta.

Le profonde simpatie dei popoli per l'imperatore provano che la dinastia degli Absburgo è radicata fermamente nei popoli come l'albero nella terra.

La *Neue Wiener Tagblatt* dice che le lotte politiche cessano di fronte al dolore dell'imperatore.

Il *Vaterland* dice che l'imperatore trova lenimento al suo dolore nel pensiero che la grande sventura rende più intimi i legami fra la dinastia ed il popolo.

Contro gli italiani

Stanotte una folla minacciosa invase un'osteria italiana a'la *Landstrasse* fischiando e insultando molti operai italiani che si trovavano colà riuniti. Il pronto intervento della polizia evitò il conflitto.

Pare che lo strumento dell'assassinio sia stata una lesina.

A Budapest

BUDAPEST, 11. — Si dice che i meriti immortali della defunta regina Elisabetta verso la nazione ungherese saranno perennemente ricordati in una legge speciale e che verrà eretto un monumento alla regina.

A Parigi

PARIGI, 11, ore 4 pomeridiane. — (*Jacopo*). La stampa è piena d'indignazione nel riprovare l'atto infame di Lucchini e nell'esprimere sentimenti di simpatia e di cordoglio verso la famiglia imperiale d'Austria-Ungheria.

Il *Figaro* dice che l'Austria e l'Ungheria perdono la migliore e la più infelice sovrana; il *Gaulois* dice che l'ultimo infortunio toccato all'imperatore Francesco Giuseppe e nobilmente sopportato accrescerà verso di lui l'ammirazione dell'Europa e dei suoi sudditi.

Il *Journal* scrive: « L'umanità intiera è in lutto per l'assassinio ignobile ed inutile. »; la *Fronde*, l'*Eclair* ed il *Radical* affermano che Lucchini non rileva da alcuna dottrina.

Quasi tutta la stampa unanime si mostra indignata per l'assassinio, e tanto più grande è l'indignazione, in quanto l'imperatrice viene rappresentata come una signora completamente inoffensiva che mai si immischiò nella politica.

Naturalmente l'essere anche questa volta un italiano l'assassino provoca amarissimi commenti, il cui senso è, dirò così, sintetizzato da questo del *Peuple Français*:

« E' dunque destino del disgraziato popolo d'Italia avere la specialità dell'assassinio politico. Quale ne è la causa? La follia e la miseria derivanti dall'opera di un governo che ha spogliato il capo della chiesa e strappato dal cuore delle masse ogni sentimento religioso. (!)

« Follia ed odio fomentato perennemente dalle società segrete. »

Il *Matin* dice esser divenuta evidente la necessità di una sorveglianza speciale di tutta questa canaglia transalpina emigrante.

« Vi sono dei buoni operai, ma vi sono anche delle canaglie che sfuggono alla giustizia del loro paese. Occorre trovare un mezzo per cui l'Italia si tenga per sè gli specialisti del pugnale. »

Il *Gaulois* vuole leggi atte a regolare il diritto di asilo di cui certi paesi neutri, come la Svizzera, abusano.

La *Petite Republique* crede che questo fatto derivi da follia morbosa provocata dalle repressioni di Milano. Il fatto che l'Italia fornisce il maggior contingente di assassini anarchici non è fortuito. La miseria e la reazione vi crescono con maggiore intensità, esasperando gli animi fino alla determinazione del delitto.

Il ministro degli affari esteri si è recato all'ambasciata austro-ungarica a presentare le condoglianze del governo francese per la morte dell'imperatrice Elisabetta; tutti i ministri vi portarono le loro carte da visita.

Il presidente della repubblica indirizzò all'imperatore Francesco Giuseppe un affettuoso telegramma di condoglianza.

Numerose carte da visita furono portate all'ambasciata austro-ungarica da diplomatici e notabilità; l'ambasciatore italiano conte Tornielli fu tra i primi.

A Berlino

BERLINO, 11, ore 11,40 ant. — (*Hermann*). L'assassinio dell'imperatrice Elisabetta ha prodotto qui un'impressione profonda. Anche i giornali socialisti esprimono il loro orrore per l'assassinio. Il *Vorwaerts* dice: — « Noi abbiamo sempre condannato l'assassinio politico in qualunque forma commesso; non solo, ma abbiamo tentato invano di ricercare i motivi psicologici di tali azioni. Il delitto di Ginevra è inintelligibile.

« Tutti i tentativi per scoprirne i motivi falliscono alla prova ».

Quasi tutti i giornali esprimono simiglianti giudizi in simigliante forma. Qualche giornale aggiunge: — « I medici alienisti dovranno occuparsi di questo assassinio ».

Nei circoli politici si annunzia l'ipotesi che la conferenza sul disarmo possa trovar via di occuparsi anche dei provvedimenti internazionali contro gli anarchici, secondo l'esempio dato dalla Santa Alleanza contro gli agitatori politici.

A Madrid

MADRID, 11, ore 11,50 ant. — (*Ramon*). Il ministro degli esteri ricevette iersera alle otto la notizia dell'assassinio dell'imperatrice.

La comunicò subito alla regina che, piangendo esclamava: Quando finiranno le mie disgrazie?

S. M. telegrafò quindi all'imperatore e il ministro degli esteri si recò a condolersi dall'ambasciatore d'Austria.

L'assassinio stigmatizzato da tutti, impressionò profondamente.

A Berna

La difesa del governo federale

BERNA, 10. — La notizia dell'assassinio produsse dolorosissima sorpresa nelle sfere ufficiali.

Il presidente della Confederazione ed altri membri del Consiglio federale assenti da Berna, sono stati richiamati con dispaccio e ritorneranno stasera. Il Consiglio federale terrà domattina, alle ore 10, una seduta straordinaria.

Il ministro austro-ungarico, conte de Kufstein, dopo essere stato al palazzo federale dove ricevette le più vive condoglianze del governo svizzero, è partito con treno speciale per Ginevra, accompagnato dal sostituto procuratore generale della Confederazione, che fu richiamato immediatamente per telegrafo dal suo congedo.

Questi, dopo aver fatto un'inchiesta sommaria sull'attentato, tornerà domani a Berna per riferirne al Consiglio federale.

Il governo federale era stato ufficialmente avvisato del prossimo arrivo dell'imperatrice d'Austria-Ungheria in Svizzera e ne aveva regolarmente informato i governi dei Cantoni sul cui territorii l'imperatrice avrebbe fatto soggiorno.

A questi governi incombeva il dovere di prendere misure di polizia qualora loro fossero sembrate necessarie.

Però il proposito dell'imperatrice Elisabetta di recarsi a Ginevra fu del tutto ignorato dal governo federale, il quale non ebbe quindi da intervenire viaggiando l'imperatrice in incognito.

La notizia dell'assassinio dell'imperatrice ha prodotto in tutta la Svizzera, allo stesso tempo dolore e indignazione.

Tutti i giornali pubblicano supplementi esprimendo orrore per l'efferato delitto.

L'assassino Lucheni dovrà essere giudicato secondo il Codice penale del Cantone di Ginevra, che non sanziona la pena di morte, ma soltanto il carcere perpetuo.

Le decisioni del Consiglio Federale

BERNA, 10. — Stasera il Consiglio Federale tenne seduta. Esso incaricò il suo rappresentante a Vienna di partecipare al governo imperiale di Austria-Ungheria la notizia dell'orribile attentato che pose fine ai giorni dell'imperatrice Elisabetta, e di presentare all'imperatore Francesco Giuseppe l'espressione del suo profondo dolore e della sua immensa simpatia, divisa da tutto il popolo svizzero.

Il Consiglio Federale incaricò le sue legazioni di Europa e di America d'informare i governi presso i quali sono accreditati della miseranda morte dell'imperatrice Elisabetta.

BERNA, 11. — Il Consiglio Federale tenne oggi seduta dalle ore 11 ant., fino al tocco, per prendere cognizione dei diversi rapporti e delle comunicazioni relative all'attentato di Ginevra e per dare ulteriori disposizioni.

Però non potè addivenire a deliberazioni definitive circa il trasporto della salma dell'imperatrice Elisabetta, perchè non gli pervennero ancora da Vienna le necessarie comunicazioni.

Il Consiglio Federale ritiene che le autorità giudiziarie di Ginevra sieno competenti per dirigere l'inchiesta sull'attentato e giudicare l'assassino.

Si dice che il governo svizzero espellerà tutti gli anarchici italiani.

Il Consiglio Federale si farà rappresentare quando la salma dell'imperatrice sarà tolta dalla camera ardente.

La stampa svizzera

BERNA, 11. — I giornali svizzeri, nei loro supplementi, fanno soltanto brevi commenti, ispirati ad unanimi sentimenti di dolorosa sorpresa, di profonda simpatia per la famiglia imperiale austro-ungarica e d'indignazione contro i miserabili stranieri, che abusano dell'ospitalità.

Dicono che un fremito di collera invade tutto il paese ed è soltanto una debole consolazione che l'infame delitto sia stato commesso da uno straniero. Il popolo svizzero fa una crudele esperienza ed ora il suo dovere è di compiere l'opera della giustizia.

Vi fu complotto?

PARIGI, 11, ore 10,45 ant. — (*Jacopo*). La prefettura di polizia conobbe alle 5 1/2 pomeridiane il nome dell'assassino dell'imperatrice d'Austria, che era stato indicato per certo Lucchini.

Si fecero subito le ricerche relative all'ufficio antropometrico della sezione della sicurezza generale, e si trovò che nessun Lucchini corrispondeva ai connotati indicati.

Il nome che più si avvicinava era Luccesi Nicolò detto Ravachol, studente, nato nel 1873, alto un metro e 73 centimetri, barba rossastra, processato a Bologna per provocazione al saccheggio ed all'assassinio con domicilio legale a Parigi, residenza all'estero.

La prefettura di polizia chiese subito a Ginevra informazioni complementari, insistendo specialmente perchè le fosse ripetuto il nome. E il nome le fu ripetuto senza *h*, sicchè bisognava leggere Luccini.

Qui però si persiste a credere che si tratta veramente del Luccesi, essendovi perfetta concordanza fra i connotati trasmessi e quelli dell'ufficio antropometrico.

Da varie fonti si afferma che l'assassinio dell'imperatrice fu conseguenza di un complotto tramato a Zurig. Il 25 luglio la prefettura di polizia ne aveva ricevuta notizia da una lettera datata da Ginevra in cui si annunziava che in una riunione anarchica era stata decisa la morte di tutti i sovrani, compreso Faure.

Si credette che fosse questa una invenzione: ma un agente francese al servizio della polizia, completò l'informazione, rivelando che una quindicina di anarchici italiani avevano deciso di assassinare Umberto e Faure.

Secondo le indicazioni dell'agente, fra gli anarchici più esaltati vi erano certo Paccin e certo Panizza, italiani, il tedesco Graiful, e una donna, a nome Ezzelia (?). Costei avrebbe fornito, senza volerlo, le indicazioni all'agente che era il suo amante.

Secondo una versione, nella nota dell'agente non figurava il nome del Luccini; ma secondo altri vi era anche questo nome fra i presenti. E quando gli anarchici di Parigi seppero che la riunione di Zurigo era nota alla polizia, lo accusarono di essere lui il traditore.

Luccini allora avrebbe detto: — Ucciderò io un sovrano per provarvi che non sono io il traditore.

Comunque anche la polizia italiana venne avvertita, e si raddoppiò allora la vigilanza attorno a Re Umberto, mentre uguale preoccupazione adottava per Faure. Vennero anche avvertite le polizie austriaca e belga; e da Parigi venne trasmessa una circolare a tutti i commissari speciali alla frontiera delle Alpi e sul litorale Mediterraneo.

La prefettura aveva ricevuto la conferma del complotto da Barcellona, ed anche da Ginevra. La circolare in parola ordinava una stretta sorveglianza di tutti gli anarchici, ordinandone l'arresto quando fossero sospetti. E la circolare era così urgente che tutti i funzionari di polizia in congedo ritornarono al loro posto.

In quella circostanza il servizio all'Eliseo venne triplicato.

Gli anarchici di Parigi però negano il complotto sostenendo che ciascuno lavora per conto proprio, essendovi troppi agenti provocatori.

PARIGI, 11, ore 6 pom. — (*Jacopo*). — La prefettura di polizia smentisce di aver comunicato alcune notizie sopra il complotto.

Si afferma che il Lucheni non è registrato fra gli anarchici militanti.

LONDRA, 12, ore 4 pom. — (*Esame*). — Il *Weekly Despatch* crede che il complotto del quale cadde vittima l'imperatrice Elisabetta sia stato organizzato a Londra, donde otto anarchici sono partiti per il continente per vendicare i condannati ed i morti di Milano.

Il *Weekly Despatch* aggiunge che l'assassino si chiama Lucheni od era latore di altri attentati, uno dei quali diretto contro la regina d'Olanda.

BRUXELLES, 11, ore 4 pom. — (*Lsr.*) Il *Petit Bleu* connette l'attentato di cui fu vittima l'imperatrice Elisabetta ad un tentativo contro la persona della regina Guglielmina di Olanda che sarebbe stato commesso giorni fa mentre essa si recava alla stazione di Boxar.

Secondo il *Petit Bleu* un individuo tirò allora una revolverata contro la vettura reale, colpendo ad una guancia la dama di compagnia della regina. (1)

(1) Di questo attentato noi già abbiamo avuto notizia dal nostro corrispondente di Berlino.

Impressioni e giudizi in Italia

A Roma

La notizia dell'assassinio dell'imperatrice d'Austria, giunse alle sei, iersera alla Consulta.

Il comm. Malvano alle sei e mezzo si recò a palazzo Braschi a comunicarla al presidente del Consiglio, on. Pelloux. Questi telegrafò immediatamente all'ambasciatore italiano a Vienna, conte Nigra, incaricandolo di esprimere al governo Austro-Ungarico il profondo cordoglio e la viva indignazione del governo italiano per il nefando e vile delitto.

Qualche ora dopo, cominciò a spargersi per la città, destando una sensazione profonda.

La *Tribuna*, recante i primi particolari, andò, letteralmente, a ruba.

Nei caffè e in tutti gli altri pubblici ritrovi, l'accaduto era vivamente commentato.

Alle 9 il sindaco Ruspoli, dopo aver telegrafato a nome del Municipio di Roma all'imperatore d'Austria, mandò ordine al maestro Vessella di sospendere il concerto comunale in piazza Colonna. Fu anche sospesa la musica a piazza Cola di Rienzo.

L'on. Pelloux si recò alle 7 all'ambasciata d'Austria presso il Quirinale a portare le condoglianze del governo.

Stamane, a tutti i pubblici edifizi e in molte case private sono state issate le bandiere a mezz'asta.

Nei pubblici edifizi, per ordine dell'on. Pelloux, resteranno le bandiere abbrunate fin dopo i funerali dell'imperatrice.

A palazzo Chigi, dove è l'ambasciata d'Austria presso il Quirinale, e al palazzo di Venezia dove risiede l'ambasciata d'Austria presso la Santa Sede, tutte le finestre sono chiuse e son chiusi a metà i portoni.

Nelle portinerie delle due ambasciate sono i registri per raccogliere le firme dei visitatori.

Tra le prime firme e i biglietti da visita lasciati in portineria notiamo quelli dei ministri e dei sottosegretari di Stato presenti in Roma, del prefetto comm. Serrao, del cons. di Stato Noghera, degli incaricati d'affari per la Francia, per la Turchia, per la Repubblica Argentina, dell'ambasciatore di Spagna Del Maso, del Capitolo di San Marco, del principe Massimo, del cardinale Parocchi, di monsignore Sebastiani, di monsignore Schirò, arcivescovo titolare di Neocesarea, del console del Belgio, del dott. Lapponi medico privato del Papa, del cardinale Pierotti, del principe Giustiniani-Bandini, del duca di Mondragone, di mons. Luigi Salvi, di mons. Magno, del cardinal Ferrata, della Casa teutonica di Santa Maria dell'Anima, di mons. Celli sottosegretario di mons. d'Armailhacq superiore di San Luigi dei francesi, di monsignore Tripepi, del conte Macchi, ecc.

Sono arrivati in giornata moltissimi telegrammi di ministri italiani, diplomatici, Comuni ed associazioni d'Italia.

Alle 9 1/2 di stamane il comm. Malvano, segretario generale al ministero degli esteri, si è recato a visitare l'ambasciatore d'Austria presso il Quirinale. Alle 10 e mezza vi è tornato l'onorevole Pelloux.

Essendo assente da Roma l'ambasciatore, essi sono stati ricevuti dall'incaricato d'affari che ne fa le veci, sig. Müller de Szentgyögy.

Il Papa ha appreso la notizia soltanto stamane dal cardinale Rampolla, non avendo questi voluto dargliela nello sbigottimento del primo annunzio. Il Papa, molto commosso, disse: — « Dio dia la forza della rassegnazione al nostro caro figlio Francesco Giuseppe, che, in brevissimo tempo, è stato provato da tante sventure. Preghiamo Iddio che conceda alla casa d'Absburgo quella pace e quella tranquillità che si merita, per i suoi sentimenti verso la Chiesa e il Papato. »

Ordinò quindi che fosse spedito all'imperatore un telegramma di condoglianza.

Alle 10 il cardinal Rampolla del Tindaro, segretario di Stato della Santa Sede, si è recato a portare all'ambasciata d'Austria presso il Vaticano, le condoglianze del Papa.

Lo ha ricevuto il primo consigliere d'ambasciata sig. Bela Ambrò de Adamocz, il quale alle 11 si è recato al Vaticano a restituire la visita.

In settimana, immediatamente dopo che avranno avuto luogo i funerali a Vienna, sarà qui a Roma celebrato un servizio funebre per l'imperatrice, nella chiesa dell'Anima, con l'intervento del personale delle due ambasciate d'Austria, e con invito al corpo diplomatico, al governo, alle autorità civili e militari.

Un altro servizio funebre avrà luogo nella chiesa del Foro Trajano a cura della Congregazione austro-ungarica del « Nome di Maria ».

Le indagini a Roma sull'assassino

Al ministero degli interni e della guerra si sono fatte iersera ed oggi delle ricerche per l'identificazione dell'assassino dell'imperatrice d'Austria, ed eccone il risultato:

Negli archivi del ministero della guerra si è trovata la traccia di certo Lucheni Luigi renitente della classe 1873 ed arruolato in prima categoria dal Consiglio di leva di Borgo San Donnino.

Il Lucheni si presentò al distretto di Parma nell'agosto del 1894, proveniente dall'Austria e chiese di essere trattenuto sotto le armi perchè non sapeva come campar la vita, essendo in Italia privo affatto di parenti.

Il ministero dispose allora perchè fosse arruolato ed inviato ad un corpo. Si è ora telegrafato al distretto di Parma, per sapere a quale corpo fu assegnato per le ultime pratiche.

Dalla lista generale dei renitenti del circondario di Borgo San Donnino risulta che Lucheni Luigi figlio di N. N. e di Lucheni Luigia, nato il 22 aprile 1873 a Parigi, fu dal Consiglio di leva di Borgo San Donnino in data 20 ottobre 1893 dichiarato renitente alla leva. Nella predetta lista dei renitenti il sottoprefetto di Borgo San Donnino ha scritto la seguente osservazione: « Trovasi certamente in Svizzera: non si sa in quale Cantone. »

Dalle liste medesime risulta inoltre che il Lucheni è giunto in istato d'arresto da Trieste il 22 agosto 1894 e che visitato fu riconosciuto abile ed arruolato in prima categoria. Risulta pure che il

Rivista Finanziaria

Roma, 11 settembre.

Ben avevamo ragione di rilevare nella nostra precedente Rivista lo scetticismo, con cui i mercati finanziari regolatori aveano accolto l'iniziativa dello czar pel disarmo. Durante la settimana questo sentimento si è accentuato, al che hanno contribuito gli avvenimenti succedutisi con singolare rapidità, i quali, dal più al meno, stanno ad affermare le insuperabili difficoltà, l'impossibilità dell'ideale vagheggiato dallo czar. A Candia è scoppiata la rivolta dei musulmani contro i cristiani e contro le truppe delle potenze, fra le quali le inglesi, incendi, stragi, bombardamenti; degno epilogo del famoso accordo europeo che da più di un anno discute, senza saper risolvere, intorno al possesso dell'isola di Minosse. Siccome nella rivolta vi è la mano della Turchia, è agevole comprendere che la questione risorge *ex novo* in tutta l'ampiezza delle sue difficoltà. In Francia l'affare Dreyfus ha assunto proporzioni spaventevoli; l'opinione pubblica è al colmo dell'effervescenza, e non si fa più un mistero che il famoso *dossier* segreto contenga delle lettere dell'imperatore di Germania, le quali rappresentano la più fenomenale mistificazione di cui sia stato mai vittima un governo; intanto, però, veri o falsi quei documenti, la situazione è divenuta così difficile, che molti non vedono altra soluzione, che la rivoluzione o la guerra. Ed a rendere maggiori questi timori si annunzia un accordo anglo-tedesco, che l'imperatore di Germania implicitamente avvalora inneggiando alla vittoria di Waterloo, e Chamberlain a New York conferma a chi gliene chiede notizia.

Infine a colmar la misura, lo stesso imperatore di Germania proclama ancora una volta il *si vis pacem para bellum*, dichiarando che la migliore salvaguardia della pace è un poderoso esercito. In altri tempi occorreva molto meno per produrre una crisi sui mercati finanziari; oggi, la situazione economica e finanziaria è tale, che i gravi avvenimenti succedutisi in pochi giorni, riescono soltanto a scuoterne la fiducia, a paralizzarne le disposizioni favorevoli, ed a renderli perplessi. Questo però è un primo periodo, e non bisogna farsi illusioni, poichè se l'orizzonte non diverrà presto meno oscuro, noi assisteremo ad un movimento di reazione, che potrà compromettere molti interessi. Per ora non abbiamo da registrare che oscillazioni, relativamente, limitate, nei titoli dei principali Stati, come il lettore rileverà dalle cifre che seguono:

	3 settembre	10 sett.
Consol. inglese	109 15/16	110 3/16
Rendita francese 3 0/0 p.	103,15	103,27
Rendita russa 3 0/0	96,85	96,80
Consol. pruss. 3 1/2 0/0	102,20	102,00
Rendita austriaca oro	121,50	121,10
Rendita spagnuola estera	41,10	41,65
Rendita turca	23,15	22,90

La vittoria di Ondurman, e la conseguente conquista completa del Sudan, che è vera gloria dello spirito di perseveranza e della forza dell'Inghilterra, spiega il progresso del Consolidato inglese; come gli avvenimenti di Candia spiegano il regresso, sebbene tenue, della Rendita turca.

Malgrado una situazione così difficile la Rendita italiana si è mantenuta abbastanza bene, essendosi spinta a Parigi fino al corso di 93,30; ma negli ultimi due giorni della settimana l'aggravarsi degli avvenimenti, specie per le complicazioni dell'affare Dreyfus, ha avuto un sensibile influsso anche sul nostro titolo di Stato, facendogli perdere di nuovo il corso di 93 a Parigi, come meglio è chiarito dalle cifre che seguono:

	3 settembre	10 settembre
Borsa di Parigi	93,05	92,90
» » Londra	92 1/4	91 3/4
» » Berlino	93,10	92,80
» » Roma	99,80	99,75

Il nostro mercato è stato meno pessimista, anzi potremmo dire che ha conservata la sua tendenza ottimista, per cui ha resistito abbastanza al ribasso avvenuto alla Borsa di Parigi. Non discutiamo più le cause di questo fatto, ormai quasi consuetudinario; lo registriamo per notare che esso ha avuto il suo influsso sul corso dei cambi, che si è alquanto inacidito; siamo di nuovo sulla via del 3 0/0, limite, a giudizio nostro, tutt'altro che tollerabile. Le differenze, in confronto al corso di sette giorni fa, sono queste:

	3 settembre	10 settembre
Parigi	107,40	107,60
Londra	27,14	27,17
Berlino	132,80	133,15

La situazione monetaria, con l'avanzarsi della stagione, accenna ad una tendenza meno favorevole.

Il mercato di Londra, in attesa delle domande di oro dall'America, che sembrano vicine, è messo a contribuzione dalle domande di Russia e di Germania: il saggio dello sconto si è elevato da 1 7/8 a 2 %, pei prestiti a tre mesi, e pei prestiti brevi; per altro, si è mantenuto tra 1/2 e 3/4 %, il fondo metallico della Banca ha perduto 251,000 sterline, ma la proporzione tra la riserva e gl'impegni apparisce progredita da 48,25 a 49. In Francia vi è ancora larga disponibilità di danaro e lo sconto sul mercato libero è disceso da 1 3/4 a 1 1/2 %; la Banca rafforza le precauzioni a tutela della sua riserva metallica, elevando la misura del premio, che essa esige per concedere l'oro, da 3 a 4 per mille; ciò malgrado, il suo fondo metallico ha perduto durante la settimana altri 6,800,000, di cui 5,100,000 di oro.

A Berlino si è avvertita una restrizione di denaro, e il saggio dello sconto è salito dal 3 1/4 al 3 1/2 %; la situazione della Banca dell'Impero, al 31 agosto, segna per la prima volta da più tempo, una diminuzione nel fondo metallico di 27,600,000 marchi.

In Italia la situazione monetaria si è conservata buona. La situazione della Banca d'Italia al 30 agosto, indica nelle partite principali, le cifre seguenti:

Riserva metallica	L. 426,324,810
Portafoglio	» 208,065,290
Titoli	» 148,534,048
Circolazione	» 781,361,950
Debiti a vista	» 93,978,807
Conti correnti	» 162,634,324

Nell'ultima decade le immobilizzazioni sono diminuite di L. 211,000.

Il mercato dei valori è stato tutt'altro che calmo durante la settimana decorsa: questa esordì accentuando in modo sensibile il progresso di molti titoli; poi vide manifestarsi una rapida e non lieve reazione, che da ultimo diede luogo ad un movimento di moderata ripresa. Queste oscillazioni sono, in parte, dovute all'operare tumultuoso, che si verifica da qualche tempo in alcune Borse italiane intorno ora ad uno, ora ad un altro titolo: i suggerimenti e le raccomandazioni, che abbiamo manifestato costantemente in questa Rivista e che ripetemmo in quella di domenica scorsa, appariscono più che opportuni e dovrebbero essere tenuti in conto dalla speculazione, per evitare quelle crisi che, pur essendo limitate, hanno grande influenza generale in un mercato ristretto come il nostro.

Un altro fatto ci pare doveroso di segnalare. Da qualche tempo i mercati di Germania e di Svizzera spingono al ribasso i nostri valori bancari ed industriali che aveano trovato uno sfogo presso di essi; in Italia, per profittare degli arbitraggi, si opera efficacemente a sostenere i corsi di questi stessi valori. Ora, siccome il capitale in cerca di impiego stabile non assorbe larghe importazioni di questi titoli, così accade che essi formino una grossa colonna fluttuante sul mercato, la quale, al primo urto, potrebbe colpire molti e produrre gravi conseguenze finanziarie. Noi crediamo che, salvo casi eccezionali, il mercato italiano debba regolare i corsi dei valori dei quali si tratta sul livello dei corsi quotati all'estero.

Finchè non saremo giunti al punto che il risparmio nazionale assorba stabilmente i valori che i mercati esteri accennano di non voler più conservare, questo da noi indicato è il solo sistema possibile: gli arbitraggi non fanno che incrudire il cambio e aggravare le posizioni delle Borse. Ma, a che giova il predicare? noi non potremo avere un razionale andamento dei mercati finanziari, fino a quando non saremo usciti fuori dal disordine attuale delle nostre Borse, che è la conseguenza del loro ordinamento irrazionale e barocco; bisogna persuadersi che l'Italia, come tutti gli altri Stati del mondo, deve avere il suo mercato centrale, regolatore di quelli minori e locali, e questo mercato non può avere la sua sede altrove che nella capitale del Regno. In altri Stati i ministri competenti avrebbero tenuto ad onore ed a gloria l'affaticarsi intorno alla soluzione di così importante problema: qui, da noi, i ministri, non comprendendone il valore, lo reputano indegno delle cure dello Stato.

Ciò posto, ecco le notizie particolari di ciascuna categoria di titoli.

Azioni di Istituti di credito

	3 settembre	10 settembre
Banca d'Italia	940	960
Credito italiano	562	562
Banco di Roma	164	163
Banca commerciale	638	640
Istituto di cred. fond.	500 50	501
Banca Lombarda	724	722
Banca gener. in liq.	90 50	91 50
Banco di sconto e sete 1a emiss.	229	230

Il movimento sulle azioni della Banca d'Italia fu larghissimo: la speculazione, impossessatasi di questo titolo, lo ha spinto fino a 975: pel fatto stesso della speculazione le oscillazioni sono state rapide e forti: si discese d'un tratto a 740, e poi si risalì a 750 e 760.

Noi siamo stati i primi a mettere in buona vista i pregi intrinseci di questo titolo, e non abbiamo ragione di modificare i nostri giudizi: ma non possiamo dichiararci soddisfatti dell'andamento della speculazione, perchè gli ottimi titoli, come questo, debbono conquistare gradatamente e con misura il progresso che hanno il diritto di ottenere. L'altro titolo bancario, che ha dato luogo ad un'attività eccezionale di affari, è quello della Banca commerciale: le vendite fatte in Germania ed in Isvizzera vennero prontamente assorbite dalla speculazione interna, che ne ha spinto il corso fino a 647, ridotto poi all'odierno di 640; lo che vuol dire che le Banche tedesche e svizzere riescono, dopo breve tempo, a far riscattare dagli italiani le azioni, che questi non vollero a 500, col non discreto premio di 140 lire; e dire che ci qualificano figli di *Machiavelli!*

Azioni di Società di trasporti

		3 sett.	10 sett.
Strade ferrate	Meridionali	730	730
»	» Mediterranee	526	526
»	» Sicule	670	667
»	» R. sarde pref.	325	325
Strade ferrate	R. sarde ord.	320	320
»	» Sarde second.	287	287
Ferrovie del Vomero		215	215
Navigazione generale		429	425

Questi valori hanno avuto lievissime oscillazioni; i loro corsi sono quasi stazionari e tendono a consolidare il progresso conseguito; le sole azioni della navigazione generale hanno subito l'urto della reazione che ha colpito i valori in generale durante gli ultimi giorni della settimana.

Società industriali.

	3 sett.	10 sett.
Acqua Marcia	1137	1139
Condotte d'acqua	255,50	255
Omnibus di Roma, vecchie	395	396
Molini	146	146,50
Gas di Roma	770	760
Gas di Torino	645	645
Metallurgica Italiana	170	171
Ferriere Italiane	133	134,50
Acciaierie di Terni	746	740
Cotonificio Cantoni	441	441
» Veneziano	225	225,50
Lanificio Rossi	1430	1442
Elettricità Edison	425	425,50
Elettricità Alta Italia	270	270
Raffineria Ligure Lomb.	393	385

I valori di questa categoria, che avevano preso un volo troppo rapido, hanno avuto un po' tarpate le ali, come avevamo preveduto. Le Acciaierie di Terni, sempre oggetto di viva speculazione a Genova ed a Milano, hanno accentuata la tendenza al ribasso, che pare non voglia arrestarsi a 740. Parimenti, le azioni del Gas di Roma, che si erano spinte troppo oltre fino a 772, difficilmente potranno conservare l'odierno corso di 760. Anche le Raffinerie rivelano molta pesantezza e, malgrado la perdita di 8 punti, tendono ad ulteriore ribasso. Gli altri valori, sui quali la speculazione non si è portata con eccesso, e che si contentano del progresso naturale che deriva dagli acquisti del contante, non hanno avuto oscillazioni. Notiamo le Condotte, le Ferriere, il Gas di Torino, che conservano la buonissima tendenza e, pur dando luogo ad attive transazioni, specie i due ultimi, mantennero o di poco superarono i corsi precedenti.

23 agosto 1894 fu deferito al tribunale civile e penale per il reato di renitenza.

A Torino.

TORINO, 11, ore 4,50 pomeridiane. — (*Piero*) La notizia si diffuse alle ore otto fra la viva commozione.

Il Re ne fu informato mentre pranzava e ne rimase colpito profondamente.

Telegrafò all'imperatore in nome proprio e della Regina. Mi consta che pervenne tempo fa al governo la notizia di un complotto anarchico ordito a Parigi contro un sovrano il cui nome non era precisato, come manifestazione della vitalità del partito anarchico. Perciò fu stabilito una rigorosa sorveglianza quantunque segreta, specialmente ai confini dove più frequente è il passaggio dei forestieri.

Parecchi individui poco rassicuranti vennero trattenuti a Bardonecchia.

A Firenze

FIRENZE, 11, ore 12,45 pom. — (*Guidi*) Lo spaventevole annunzio dell'orribile misfatto, recato iersera dalla terza edizione della *Nazione*, ha prodotto enorme impressione e la commozione fu generale.

Si ricorda il soggiorno dell'infelice sovrana a Firenze, dove giunse da Livorno la sera del 23 ottobre 1890, in strettissimo incognito, sotto il nome di miss Nickolson di Corfù.

Appunto per serbare l'incognito S. M. non aveva permesso si telegrafasse ad alcun albergo e però, giunta a Firenze, con una pubblica vettura girava per varii alberghi in cerca di un appartamento conveniente e scendeva, dopo un'ora di peregrinazione, all'*Hôtel de la Ville*.

Nessuno potè parlare con lei: nè il prefetto, nè il sindaco e nemmeno il console austro-ungarico.

Durante la sua permanenza fra noi visitò accuratamente le gallerie, i musei, le principali chiese, i dintorni.

Si recava a piedi a visitare i negozi. Dormiva sola, chiusa nel suo appartamento, assai lontana dalle persone del suo seguito; e mangiava pure sola, servita dai suoi camerieri in semplice *frack*.

Mosse lagnanze circa la sorveglianza degli agenti di polizia in borghese, e spesso, passeggiando con una sua dama soltanto, si volgeva indietro per vedere se era seguita.

S. M. l'imperatrice lasciava Firenze il 4 novembre alle 11,35; si era recata alla stazione a piedi, passando per i viali.

Tutti i giornali fanno seguire i loro telegrammi da parole inspirate al più profondo cordoglio per l'augusta signora che, per i cocenti e più sentiti dolori da cui era stata percossa negli ultimi anni di sua vita, e le sue tristi condizioni di salute, doveva essere circondata dall'affettuosa pietà e simpatia di tutti gli animi buoni.

Ore 3,50.

Il prefetto Caracciolo e l'assessore Artimini a nome del sindaco indisposto si recarono dal console germanico, rappresentante il collega austriaco in villeggiatura per esprimere le condoglianze per l'assassinio dell'imperatrice. Allo stesso consolato affluiscono le autorità e molti cittadini a firmarsi. Negli uffici governativi e anche al Palazzo della Signoria sventolano le bandiere a lutto.

A Napoli.

NAPOLI, 11, ore 3 pom. — (*Bellezza*). Qui, come ovunque, ha fatto impressione enorme l'assassinio dell'imperatrice d'Austria, che da poco tempo era stata a Napoli, ove spesso solea venire.

Il soggiorno di Napoli era graditissimo all'imperatrice. Ella, scendendo dal suo yacht *Amphytrite* faceva lunghe escursioni in città, a piedi, con una dama d'onore e un cavaliere di compagnia. Due agenti della nostra polizia la seguivano ovunque.

Spessissimo faceva colazione al *Gambrinus* come la più semplice delle forestiere; e, in galleria, e altrove, faceva continui acquisti di oggetti di ceramica, coralli, tartarughe, ed altro.

Nella sua villa a Corfù — costruita dal nostro ingegnere Carito — v'erano tesori d'arte napoletana, mobili, quadri, tappezzerie. Gli artisti e le produzioni artistiche napoletane erano le preferite dalla sovrana.

Qui tutti ricordano la sua figura slanciata, elegante, e i suoi modi affabilissimi con quanti le capitava d'intrattenersi.

A Milano

MILANO, 11, ore 1,10 pom. — (*Mos.*) La notizia dell'assassinio dell'imperatrice Elisabetta produsse un'enorme e dolorosa impressione, massimamente pensando che l'assassino è italiano. Del fatto si ebbe la prima notizia iersera da un supplemento pubblicato dal *Corriere della sera* verso le ore undici.

Per avere maggiori particolari moltissimi si recarono al consolato austro-ungarico, ma nessun annunzio era ancora giunto colà.

Stamane il *Secolo* alle 6 ant. pubblicò un supplemento letto con crescente commozione dalla cittadinanza. Esso scrive:

« Che cosa possano sperare gli affigliati alla setta anarchica, ricorrendo all'assassinio e facendo segno dei loro misfatti le persone occupanti i più alti gradi della gerarchia sociale, è difficile indovinare. E' una aberrazione che li ha invasi e sebbene sulla via che seguono non possano che raccogliere l'esecrazione della gente onesta e provocare dai governi il massimo rigore [illegible] leggi, non si vede che diano segno di scoraggiamento e di mutamento di propositi. Urge rifare l'educazione pubblica da cima a fondo. »

La *Lombardia* dice: « E' questo il più enorme, selvaggio ed esecrabile di quanti regicidi registri la storia umana. »

La *Perseveranza* considera il cammino percorso dalla propaganda sanguinaria dei rivoluzionari.

« Ora siamo — dice — a questo punto estremo dell'affermazione del partito anarchico: dell'assassinio per l'assassinio, in odio alla società tutta. »

Ore 2.15 pom.

Al consolato austriaco di Milano la notizia pervenne a mezzanotte. Stamane sul portone del consolato fu issata la bandiera abbrunata.

Si recarono ad esprimere le condoglianze al console d'Austria il procuratore del Re e le altre autorità cittadine e i consoli qui residenti. Si inscrivono pure nei registri del consolato i membri della colonia austro-ungarica. Gli uffici funebri saranno celebrati nella chiesa della Passione.

La questura ignora se l'assassino sia Lucchesi o Lucini.

Qui si temono reazioni e maltrattamenti contro i nostri operai residenti in Isvizzera ed in Austria.

La compianta imperatrice nei suoi frequenti passaggi per Milano soleva alloggiare nell'*Hotel Cavour*.

La *Sera* scrive: « Hanno uccisa una povera donna perchè imperatrice e ciò dimostra che non arma più la mano assassina nè un partito, nè una fede politica, ma una vera demenza sociale. L'assassinio politico perde anche quell'ultimo orpello di grandiosità consistente nell'affrontare i potenti della terra. »

E il *Corriere della sera*: « Dalla società che neghittosa si lascia assalire con tanta terribile audacia invochiamo l'ordine, la difesa e la vittoria pronta e definitiva nella lotta che combattesi da troppo lungo tempo. Dal governo nostro attendiamo tutto quanto è possibile, perchè questo turpe italiano spettacolo dell'assassinio politico non funesti più il mondo civile. »

A Bari

BARI, 11, ore 2 pom. — (*Ar.*) Il barbaro assassinio dell'imperatrice Elisabetta impressionò dolorosamente la cittadinanza. Gli edifizii pubblici issarono la bandiera abbrunata.

Il ricevimento solenne preparato dalla cittadinanza ai canottieri della *Barion*, reduci dalle vittorie di Trieste, fu sospeso.

A Lucca.

LUCCA, 11, ore 5 pom. — (*Meati*). Mentre al teatro comunale si eseguiva la *Mignon*, giunse la notizia della morte dell'imperatrice. Lo spettacolo fu sospeso.

Telegrammi giuntici da Venezia, da Bologna, da Palermo, da Genova e da moltissime altre città e comuni d'Italia ci annunziano che dappertutto l'atroce misfatto di Ginevra ha prodotto vivissima impressione.

La censura francese e la questione Dreyfus

(Nostro telegramma particolare)

VENTIMIGLIA, 11, ore 9 ant. (*M.*) La *Tribuna Illustrata* è stata sequestrata dalla censura francese.

Ordini severissimi sono stati impartiti agli agenti francesi alla frontiera di sequestrare tutte le pubblicazioni relative all'affare Dreyfus.

Le feste di Cuneo

(Nostro telegramma particolare)

CUNEO, 11, ore 2 pom. — (*Furio*). Iersera ebbe luogo l'annunziato banchetto offerto dal municipio agli invitati alle feste del VII centenario della fondazione di Cuneo.

Parlò il ministro on. Nasi. Dopo un saluto a Cuneo, disse che il presente governo, sorto in momenti difficili, è lieto di aver ristabilito le funzioni normali della vita pubblica, sicuro di mantenerle senza violenze e senza debolezze.

Aggiunse che esso ha il fermo proposito di corrispondere alla fiducia del paese.

Il suo discorso, tutto ispirato ad elevati sentimenti patriottici, fu spesso interrotto da grandissimi applausi.

Parlò poi l'on. Marsengo-Bastia, anch'egli applauditissimo.

Stamane il Consiglio provinciale presentò al municipio una pergamena commemorativa in omaggio dell'affetto e dell'ammirazione della provincia verso la città capoluogo. Quindi con l'intervento dell'on. Nasi, dell'on. Marsengo-Bastia, di tutte le autorità civili e militari e delle associazioni, è stata inaugurata la lapide ai cuneesi caduti in Africa.

Il discorso commemorativo pronunciato dall'on. Galimberti il cui fratello tenente Achille cadeva appunto in Adua, destò una profonda commozione.

Fu posta scoperta una lapide che ricorda l'intervento di Re Umberto alle feste centenarie.

Il sindaco diresse un manifesto ai cittadini, esprimendo loro l'alta soddisfazione del Re per la calorosa ed entusiastica accoglienza fattagli ieri dalla popolazione di Cuneo.

Ore 5 pom.

Oggi ebbe luogo il banchetto offerto dal Consiglio comunale al Consiglio provinciale di Cuneo, presenti l'on. Nasi e l'on. Marsengo-Bastia.

Parlarono l'on. Buttini, il sindaco, il senatore Riberi, l'on. Coppino e poi l'onor. ministro Nasi.

Riferendosi al truce fatto che desta un'eco doloroso nel mondo civile, accennò all'affermazione che l'assassino sia oriundo italiano.

— In casi simili, è facile conforto dire che gli assassini non hanno patria — esclamò — però, si deve rilevare che coloro che portano il nostro nome all'estero in modo indegno, dimostrano appunto che non potrebbero compiere in paese le loro gesta, quasi la patria nostra li avesse respinti! (Applausi).

Portò un saluto a Cuneo e all'on. Coppino, che rappresenta — disse — la storia parlamentare italiana, il grande principio dell'unità della quarta aristocrazia, quella dell'ingegno e della virtù, alla quale egli s'inchina.

Gli onorevoli Nasi e Marsengo-Bastia partono stasera alle 7,30 diretti a Torino.

I Congressi di Torino

(Nostro telegramma particolare)

TORINO, 10. — (*Piero*). Il Congresso forense è terminato dopo sei sedute. Fra gli altri temi si è discusso un tema aggiunto: *sullo stato d'assedio*. Fu votato l'ordine del giorno puro e semplice.

Sono cominciati i Congressi veterinario e bibliografico.

— Si è inaugurato in questi giorni il Congresso pedagogico nazionale al castello del Valentino e continua nella trattazione dei seguenti argomenti all'ordine del giorno:

1. Dell'educazione delle maestre e maestri nelle scuole elementari;
2. Della legge sull'obbligo della istruzione elementare in Italia;
3. Dei libri di testo e parte che loro spetta nell'insegnamento;
4. Della scuola elementare educativa;
5. Ordinamento pedagogico dei giardini d'infanzia secondo il sistema di Froebel;
6. Coordinamento dei giardini d'infanzia con le classi inferiori della scuola elementare;
7. Ordinamento della scuola elementare e degli istituti d'istruzione secondaria;
8. Degli edifici scolastici.

La pubblica assistenza a Carrara

(Nostro telegramma particolare)

CARRARA, 11, ore 10 ant. — (*Monti*). Riuscitissima la festa per l'inaugurazione del vessillo della Croce Verde carrarese. Moltissime sono le Società di pubblica assistenza intervenute; noto, fra le prime arrivate, le rappresentanze della grande Società lucchese con alla testa l'amico Paolo Volpi; quelle di Pisa, di Seravezza, di Spezia, di Pietrasanta, di Pontedera, di Livorno, ecc.

Avremo una tombola, un banchetto numerosissimo, fuochi d'artificio sul piazzale Farini.

Il signor Giov. Battista Tamagnini ha iniziato verso l'umanitario sodalizio la serie delle elargizioni, che certo non mancheranno, con lire 100 d'offerta.

I Consigli provinciali

AVELLINO, 10. — (*Deby*). Si è riunito il Consiglio provinciale in sessione ordinaria. A presidente fu rieletto l'on. Michele Capozzi; a vice-presidente fu confermato il comm. Francesco Tedesco, capogabinetto del ministro Lacava e cittadino assai benemerito della nostra provincia; a segretario e vice-segretario il prof. Sgobbo ed il cav. Giulio d'Aedra.

Revisori dei conti consuntivi: il comm. Belli e il cav. Stingone. Per la scuola d'arte: il cav. Ottavio Rossi. Per la Commissione della coltivazione dei tabacchi: gli onorevoli Girolamo del Balzo ed Alessandro Modestino. Per la Giunta provinciale di statistica: il cav. Zampaglione, il comm. Salzano ed il cav. De Cillis. Pei monumenti della provincia: l'on. senatore Di Marzo e il cav. Folino. Per la rivendita dei beni demaniali il cav. Caputi ed il cav. Sarro.

Il conte Pirosti commemorò poi il 50° anniversario del 15 maggio di Napoli. Il consigliere di Serino, cav. Greco, commemorò il cav. Francesco Moscati, l'insigne magistrato, morto, compianto, tempo fa.

Si discusse poi lungamente, oltre su parecchi numeri dell'ordine del giorno, sull'apertura e chiusura dell'esercizio della caccia per l'anno venatorio 1899-1900. Presiedeva il comm. Tedesco.

Il Congresso geologico

LAGONEGRO, 9. — Ecco i nomi degli intervenuti al Congresso: prof. Bassani dell'Università di Napoli, presidente; prof. Parona dell'Università di Torino, prof. Canavari di Pisa, prof. Brugnatelli di Pavia, prof. Portis di Roma, prof. De Stefano dell'Istituto Superiore di Firenze, prof. Neviani dell'Ennio Q. Visconti di Roma, segretario; ing. Statuti, tesoriere; ingegneri Zezi e Crema del Corpo Reale delle miniere, ing. Ferraris, ing. De Stefano paleontologo della Real Commissione geologica, comm. Botti, colonnello Verri, dottori De Angelis di Roma, Riva di Pavia, De Lorenzo di Napoli, Vinassa de Rey di Bologna, Greco di Pisa, Ambrosioni di Milano, Fittipaldi di Napoli, Flory di Bari, Galdieri di Napoli e Colonna.

Molti altri fecero adesione, impediti di venire, e fra questi il venerando prof. Taramelli dell'Università di Pavia, al quale il presidente prof. Bassani mandò un affettuoso e riverente saluto.

Furono fatte importanti escursioni nei paesi vicini, sui monti Arenazzo, Foraporto e Sirino.

Ieri sera vi fu un pranzo, al quale furono invitati il sottoprefetto, il sindaco, i dottori Rinaldi e Aldinio.

Parlarono: il prof. Bassani, il sottoprefetto, il sindaco, Carnevali, De Stefano. Fu encomiata l'opera del prof. De Lorenzo, illustrante la geologia locale.

Oggi furono eletti i componenti della presidenza, quindi i congressisti partirono per Napoli, ove vi faranno gite al Vesuvio, ai Campi Flegrei, a Capri, a Sorrento.

Il prof. Bassani ringraziò i cittadini di Lagonegro per la cordiale ospitalità.

Un naufrago salvato

CANNITELLO, 7. — L'altra sera il sig. Francesco Cogliandro si stava divertendo con la sua lancia in compagnia di due marinai rematori.

Verso le 7 pom. udì una voce venir da lontano, come di persona che cercasse aiuto. Ripetutosi il grido, il Cogliandrò capì che qualche naufrago cercava soccorso e gridando alla sua volta si diresse verso il luogo onde veniva la voce.

A circa un chilometro da terra infatti un uomo vestito si dibatteva nuotando contro la corrente che lo trasportava sempre più verso il largo. Il naufrago che risponde al nome di Enrico Herman, tedesco da Hochst (Francoforte sul Meno) disse di essere fuochista sul piroscafo francese *Chalons* proveniente da Marsiglia con 1400 soldati e diretto al Tonchino.

Alle ore 5 egli, finito il suo servizio giù alla macchina, si recava in coperta pel rancio, ma vicino ad una scaletta di tribordo, ricevuto un urto cadde a mare.

Nessuno essendosi accorto, il piroscafo continuò la sua rotta e quel disgraziato è rimasto per quasi due ore in acqua trasportato qua e là dalla corrente.

Era già esausto di forze e sarebbe miseramente perito se il caso non avesse portato in quelle vicinanze il Cogliandrò.

Corriere giudiziario

I SOCIALISTI DI MIGLIARINO

(Nostro telegr. part.)

FERRARA, 11, ore 3 pom. — Il processo contro i socialisti di Migliarino, di Comacchio e di Migliaro, imputati di eccitamento all'odio di classe, è terminato con l'assoluzione della maggior parte degli accusati. Gli altri furono condannati dai 6 agli 8 mesi di pena.

DALLA PROVINCIA ROMANA

L'on. Baccelli

S. VITO ROMANO, 11. — Stamane l'on. Baccelli, invitato dalla Giunta comunale e accompagnato dall'ispettore Morelli e da altre autorità, si recò ad assistere agli esami di proscioglimento di queste scuole elementari.

Terminati gli esami, gli alunni cantarono un coro patriottico. La popolazione, all'uscita, fece una affettuosa ovazione al ministro.

Si spera prossimamente potere apporre la prima pietra dell'edifizio scolastico che sorgerà in via Guido Baccelli.

Gravi disordini a Filettino

ALATRI, 10. — Sono giunte in Alatri notizie di gravi disordini in quel di Filettino, per l'opposizione di termini tra Comuni limitrofi.

Si vuole che i periti incaricati abbiano incorso seri pericoli; uno di essi è ferito. Si salvarono miracolosamente i documenti concernenti la questione.

Accorrono rinforzi da Frosinone, passando per Alatri.

CRONACA DI ROMA

La Lega contro il coltello. — Alle 3 1/2, nei locali della « Società dei lavoratori del libro » a San Bartolomeo de' Vaccinari, ha avuto luogo l'assemblea dei rappresentanti delle Associazioni aderenti alla Lega.

Intervennero le seguenti: Resistenza fornai, Legatori di libri, Resistenza macellai, Maniscalchi, Operaia generale romana, Orefici, Operai metallurgici, Falegnami, Operai in silice, M. S. sarti, Cooperativa tiberina arte muraria, Vetturini, Federazione tipografica italiana, Accenditori a gas, Albergatori, cuochi e camerieri, Rivenditori di giornali, Cooperativa per la cultura delle terre incolte, Lavoratori del libro, Previdenza giornalai, Cooperativa Valadier, Associazione provinciale romana, Circolo studio e lavoro, Resistenza sarti, Cooperativa sarti.

Aderirono: M. S. tra i fermani in Roma, Comitato permanente romano di educazione e istruzione, Croce Bianca, Circolo ricreativo trasteverino.

Il presidente del Comitato provvisorio, aperta la seduta, dà la parola al relatore Neri che fa la relazione dei lavori compiuti dal Comitato ed espone gli intenti della Lega.

Dopo una animata discussione, cui presero parte i sigg. Pini, Amantini, Ruggero, Ciarabelli, Fernari, Mazzioli, ecc., si costituisce il Consiglio generale della Lega, che rimane composto dei rappresentanti di tutte le associazioni aderenti, e che avrà l'incarico di compilare uno statuto prendendo in esame le varie proposte presentate, e iniziare il lavoro della Lega.

Il Consiglio generale è invitato a riunirsi per la prima volta mercoledì prossimo a sera nei locali della Società generale operaia.

Allo Sferisterio Sallustiano. — Ecco la prima partita impegnata pel giorno 12 settembre alle ore 5:

Rossi: Bossi, Nidiaci, Berardi.
Turchini: Franchi, Mazzoni, Moggi.
Riserva: Busoni.

Seconda partita:

Rossi: Gabri, Nidiaci, Berardi.
Turchini: Busoni, Mazzoni, Marini.
Riserva: Bossi.

Dalla padella nella brace. — Stanotte nell'osteria della « Sora Maria » all'angolo tra via Fabio Massimo e via Germanico, alcuni giovanotti sono venuti a rissa tra loro.

Alle grida degli altri avventori, per richiamare la attenzione degli agenti di P. S., è infatti accorsa una pattuglia, alla cui vista i rissanti si sono sparpagliati. Due, certo Francesco Villani di anni 24, da Parma, abitante in via dei Gracchi n. 1, commesso di studio, e il macellaio Edoardo Giganti di anni 15, da Roma, abitante in via della Penna n. 56, si sono cacciati in fretta in un portone buio, e non accorgendosi che il pavimento dell'atrio era sfondato, precipitarono nelle cantine, il primo rompendosi il braccio e la gamba sinistra, il secondo il braccio destro e ferendosi alla faccia.

Furono dalle guardie tratti dal baratro e accompagnati a San Giacomo.

Il suicidio di stamane al Policlinico. — Questa mattina alle 8, il custode del Policlinico Pietro Calcatelli di 52 anni, rasentando il portico che si trova tra i due padiglioni a destra che guardano la via delle Mura trovò disteso a terra bocconi in una pozza di sangue col capo fracassato un individuo sulla cinquantina.

Ne avvisò subito la delegazione di San Lorenzo, da dove si recò sul posto il delegato Wenzel.

Il suicida fu dallo stesso Calcatelli subito riconosciuto per il falegname Mario Sensi, di 45 anni, abitante in piazza Vittorio Emanuele. Si era gettato da una finestra del secondo piano, ove trovansi i locali adibiti, pel momento, ad uso laboratorio per i falegnami.

Finora le cause che indussero il Sensi a togliersi la vita sono ignote.

Rissa fra vetturini. — Oggi a mezzogiorno in piazza Venezia i vetturini Francesco Villani di 40 anni e Romolo Cecchi per gelosia di mestiere vennero a rissa fra di loro. Il Villani si buscò una bastonata al braccio sinistro. Ne avrà per 7 giorni di cura.

Caduto da cavallo. — Stamane nella villa del senatore Balestra presso Anagni il campagnuolo Pasquale Caratelli, di 38 anni, cadde da cavallo producendosi la frattura della clavicola sinistra. Guarirà in un mese.

Morto per via. — Stamane alle 7 in via del Consolato, il vetturino Andrea D'Onofri di 54 anni da Bagnoli del Trigno preso da improvviso malore cadde a terra. Dal vetturino Di Tullio è stato trasportato all'ospedale di Santo Spirito ove è giunto morto. I medici constatarono che la morte era avvenuta per sincope.

Ciclista inesperto. — Stamane alle 5 e mezza in piazza del Popolo la vecchia, quasi settantenne, Marianna Piccioni, venne investita da un velocipedista riportando la frattura del femore sinistro. Alla Consolazione la Piccioni è stata giudicata guaribile in 40 giorni.

Tutto è bene... con quel che segue. — Narrando della fuga della signorina Ida Mantelli col marchese Augusto Ferrayé, determinata dall'opposizione che lo zio della fanciulla faceva all'amore dei due giovani, e della lettera dell'Ida scritta a suo zio nella quale era detto che, se lo zio avesse invocato l'ausilio della questura per arrestare i fuggitivi, questi si sarebbero uccisi, noi chiedevamo ai due amanti: « Perchè tale tragica risoluzione? Non c'è prima il santo matrimonio? » Ed è ciò che è avvenuto; oggi ci arriva la partecipazione di nozze della signorina Ida Mantelli col marchese Augusto Ruggero Ferrayé-Arnaud.

I concerti di stasera. — *In piazza Colonna.* — Programma dei pezzi di musica che il concerto dell'11. reggimento fanteria eseguirà dalle 8 1/2 alle 10:

1. Canietti, *Regina*, marcia militare — 2. Verdi, *La forza del destino*, sinfonia — 3. Puccini, *La Bohème*, pot-pourri — 4. Leoncavallo, *Pagliacci*, reminiscenze — 5. De Paolis, *Birichino*, polka.

In piazza della stazione. — Programma dei pezzi di musica che il concerto del 12. reggimento fanteria eseguirà dalle 8 1/2 alle 10:

1. Marcia militare — 2. Beethoven, *Re Stefano*, sinfonia — 3. Verdi, *Aida*, finale — 4. Verdi, *Traviata*, duetto — 5. Galopp.

In piazza Navona. — Programma dei pezzi di musica che il concerto degli allievi carabinieri eseguirà dalle 8 1/2 alle 10:

1. Marcia militare — 2. Mercadante, *I normanni a Parigi*, sinfonia — 3. Capitani, walzer — 4. Verdi, *La forza del destino*, atto 2. — 5. Graffeo, polka brillante.

Cronaca del caldo. — Temperatura di oggi in Roma: massima 29,0 minima 18,3.

Nel resto d'Italia, ieri, la temperatura massima raggiunse o superò i 30 gradi:

Firenze, Pisa 32.4, Verona 31.3, Pavia 30.8, Livorno 30.4, Milano 30.2, Parma 30.1, Brescia, Cagliari 30.0.

Bollettino meteorologico dell'11 settembre. *In Europa* bassa pressione a nord 750 a Pietroburgo, ancora elevata in Austria ed in Germania 767.

In Italia: Nelle ultime 24 ore il barometro è aumentato al centro e al sud, poco variato altrove; la temperatura è irregolarmente variata, qualche pioggia all'estremo sud e nebbie all'Italia superiore.

Stamane cielo vario al nord ed in Sicilia, sereno altrove.

Barometro: 766 a Torino, Belluno, Roma, Palermo, Messina e Lecce; 765 a Genova, Firenze e Cagliari.

Probabilità: venti deboli specialmente settentrionali, cielo in generale sereno.

Roma. — Barometro a mezzodì: 764,3 — Umidità relativa 50, assoluta 14.17 — Vento a mezzodì: S-W debolissimo — Stato del cielo: nuvoloso.

Spettacoli dell'11 settembre

Costanzi (ore 9). — Drammatica compagnia C. Leigheb-V. Reiter: *Il controllore dei vagoni-letti*.

Nuovo — Riposo.

Sferisterio Sallustiano (giuoco del pallone) — Tutti i giorni partita alle ore 5,15.

Circo Ronio (ore 9) — *La fucilazione di Pulcinella*.

Piccola Cronaca

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Padova, 11, ore 2,50 pom. — *Suicidio.* — Giovanni Battista Grinzato, organista di Agnà, afflitto da malattia incurabile, si suicidò appiccandosi.

All'on. Wollemborg. — A Cittadella venne offerto all'onorevole Wollemborg un banchetto di trecento coperti.

Messina, 11, ore 11 antim. — *Un faro.* Venne inaugurato il grande faro al Capo Peloro. L'antico era stato distrutto dal terremoto. Così si elimina un inconveniente grave lamentato dai naviganti.

Aquila, 10. — *Orribile suicidio.* — Ieri a Paganica il contadinello Salvatore Iovenitti, di anni 12, stava scherzando in un suo terreno col fratello, allorchè questi, presa una pietra glielа scagliò alla testa, ferendolo. Il povero Salvatore, preso da terrore alla vista del sangue, salì sopra un albero, formò col proprio cinturino una specie di nodo scorsoio e vi si appiccò.

Lecce, 10. — *Aggressione.* — L'altro ieri un contadino recavasi nel vicino mercato di Veglie per vendere una certa quantità di mais. Verso le 8 pomer. mentre faceva ritorno a casa, a metà strada Veglie-Leverano, veniva fermato da quattro individui che gli intimavano di deporre tutto il denaro che aveva addosso. Alle proteste del malcapitato gli aggressori sollevatolo di peso lo trasportarono presso un pozzo assorbente, quasi prossimo alla strada carrozzabile coll'intenzione di buttarvelo. Alle grida della vittima essendo accorsi due contadini che stavano in quei dintorni, i malfattori lo abbandonarono dandosi a precipitosa fuga. L'aggredito, riavutosi dalla sorpresa, accompagnato dai suoi salvatori, faceva ritorno a Veglie, ove narrava tutto alle guardie campestri, che, benchè tardi, si recavano prontamente sul luogo ove era avvenuta l'aggressione e dopo indagini e ricerche riuscirono ad arrestarne gli autori nelle persone di quattro vignaroli di quei dintorni.

Brescia, 11, ore 11 ant. — *Suicidio.* — Ieri il quarantenne Eugenio Zinetti, capo portalettere nella locale direzione delle poste, si suicidava con un colpo di rivoltella alla testa, causa dissesti finanziari nonchè un'appropriazione indebita di duecentocinquanta lire di spettanza dell'ufficio.

Lascia la moglie e un bambino settenne.

Savona, 11, ore 1 pom. — *Il suicidio di un soldato* — Iersera nel quartiere di Santa Teresa ove alloggia il 64° fanteria, il soldato Rosario Copula da Siracusa, salito sulla finestra del camerone al secondo piano, si sparava un colpo di carabina al mento facendo scattare il grilletto col piede e cadeva nel sottostante cortile orribilmente sfracellato.

Pare che una lettera ricevuta da casa che gli annunciava dover egli scontare otto mesi di carcere per una precedente condanna lo abbia spinto al suicidio.

Perugia, 10. — *Ferrovia centrale umbra.* — Accettando l'invito molto opportunamente loro rivolto dal nostro sindaco cav. Bacchi, stamane si sono adunati in municipio i sindaci e rappresentanti di 19 comuni dell'alta e bassa valle del Tevere allo scopo di prendere una deliberazione risolutiva sulla tanto vagheggiata ferrovia centrale umbra.

Dopo breve discussione fu approvato un ordine del giorno di accettazione in massima della proposta presentata da una ditta inglese per la costruzione ed esercizio d'una ferrovia a scartamento ordinario da Umbertide-Ponte San Giovanni-Todi-Terni con raccordamento a Ponte-San Giovanni-Perugia, e quindi quanto prima — se, come speriamo, non sorgeranno nuovi ostacoli — si potrà procedere alla formazione del relativo consorzio.

Aversa, 10. — *Biglietti falsi.* — De Santis Antonio, reduce dal domicilio coatto, e Macchia Filomena, da qualche tempo spacciavano biglietti falsi in Aversa e paesi vicini.

Dopo abile servizio, disposto dal delegato di P. S. Farina, vennero tratti in arresto e trovati possessori di molti buoni da una lira falsi e portanti numeri e serie differenti.

Gravi ferimenti. — Citarella Paolo, fu Nicola, per futili motivi, colpiva Corsee Raffaele con un pasolo, producendogli molte lesioni gravi per le quali i medici si riservarono il giudizio. Entrambi cocchieri e pregiudicati. Il Citarella è latitante.

Spoleto, 11, ore 4,30 pom. — *La morte del sindaco.* — In seguito ad apoplessia è morto iersera il sindaco cav. Lorenzo Angelini. Lunedì mattina gli si faranno degni funerali, prendendovi parte l'intera cittadinanza.

Massara, 11, ore 3 pom. — *Un cadavere.* Ier mattina si rinvenne entro il lago Sappicola il cadavere di uno sconosciuto stato ucciso con un colpo di arma da fuoco alla faccia da circa 5 giorni.

Si fanno indagini per identificare il cadavere e scoprire i rei.

INFORMAZIONI

L'INVIO DI NUOVE FORZE A CRETA

Stanotte sono partiti i nuovi rinforzi per Creta dal porto di Napoli sul piroscafo *Entella* della Navigazione generale italiana.

Sull'*Entella* sono imbarcate le compagnie appartenenti al 2° battaglione del 49° reggimento fanteria di stanza ai Granili. Sono in complesso 622 soldati e 22 ufficiali. Il battaglione è comandato dal maggiore cav. Pisanelli.

I quattro comandanti di compagnia sono i capitani Coiro, Masseo, Zanotti e Trullo.

Un telegramma da Messina ci annunzia l'arrivo dell'*Entella* a quel porto. Il piroscafo si trattiene per imbarcare 20 cavalli e altrettanti conducenti.

Da Malta si annunzia la partenza per Candia, avvenuta iersera, di una divisione della squadra inglese del Mediterraneo comandata dal contrammiraglio Noel. Essa ha avuto l'ordine di portarsi a Candia, per unirsi alla squadra di Cipro, già partita alla volta di Creta.

L'ON. PELLOUX

L'on. Pelloux ha rinviata la sua partenza per Torino, annunziata per domani.

A PALAZZO BRASCHI

Stamani il presidente del Consiglio conferì col ministro on. Fortis e col senatore Malvano e coi prefetti comm. Bedendo di Catania e comm. Donati di Foggia.

L'ON. LACAVA

Ci telegrafano da Laurenzana:

« L'on. Lacava è giunto qui da Corleto ospite del chimico Francesco D'Urso. E' partito stamane per Potenza. »

L'ON. FORTIS

Questa sera alle 10,20 partirà per Spoleto l'on. Fortis, ministro d'agricoltura, che si reca colà per il congresso medico umbro.

L'on. Fortis visiterà quindi la città di Rieti per rendersi conto dei danni arrecativi dal terremoto.

IL CONGRESSO delle Scuole Industriali

Il congresso delle Scuole industriali si inaugurerà il giorno 15 settembre a Torino.

Il Governo sarà rappresentato dall'on. Colosimo, sottosegretario di Stato all'agricoltura.

NELLA R. MARINA

F. Gioia partita da Syra il 10 — *Staffetta* partita da Venezia il 10 — *Garigliano* partito da Messina il 10 — *Re Umberto* partito da Golfo Aranci il 10 — *Barbarigo* giunta a Scinesa il 10 — *C. Alberto* partito da Wilhelmstadt il 10.

Cose di Napoli

(Nostro telegramma particolare)

Napoli 11, ore 7 pom.

IL « SAVOIA »

Sabato parte per Taranto il real *yacht Savoia*, colle Loro Altezze il Principe e la Principessa di Napoli e il ministro della marina on. Palumbo, che vanno ad assistere al varo dell'incrociatore *Puglia*.

UN QUADRO DEL TIZIANO

Si annunzia essere stato venduto all'estero un quadro del Tiziano, rappresentante un *Doria* appartenente a una nota casa patrizia napoletana. La vendita fu conclusa per mezzo d'un noto mercante di Firenze; e pare che le autorità fossero state informate del fatto, senza riuscire a impedire il trafugamento.

IL VESUVIO

L'eruzione s'è fatta imponente. Tutta la vasta zona degli *atrii* è un mare di fuoco. Dal grande cratere centrale si levano alte colonne dai riverberi incandescenti; e la sommità del nuovo cono formatosi negli *atrii* riversa torrenti di lava ignea. Lo spettacolo è grandiosamente fantastico. Le correnti di lava sono sei, con varie piccole diramazioni. Esse si riversano nella zona di fronte all'Osservatorio e sgorgano come v' ho indicato — dalla vetta della nuova cupola lavica, alimentate dalle bocche del 1895, che il prof. Tascone ha definite: un *pseudo-cratere*.

La corrente più imponente si mantiene a Nord e scorre con sensibile velocità ai piedi del monte di Somma, dove ha ripreso a bruciare le selve di castagni, avanzandosi continuamente.

Il dinamismo del cratere alla sommità del gran cono centrale, cresce sempre più; esplosioni continue con larga traettoria, accompagnate da rombi, da boati e da detonazioni che si sentono continuamente dall'Osservatorio e più raramente dalle falde del vulcano.

All'Osservatorio si è registrato ad intervalli un sensibile movimento sismico che deve attribuirsi allo insolito dinamismo ed alle continue esplosioni.

Da osservazioni fatte il prof. Tascone ha notato la scomparsa dell'acqua da qualche pozzo posto alle falde del monte.

Il conflitto argentino-cileno

Preparativi guerreschi del Cile

VALPARAISO, 11. — Un decreto chiama sotto le armi 50,000 uomini della guardia nazionale e contromanda il licenziamento di 30,000 soldati che si trovano sotto le armi.

GENOVA, 11, ore 2,20 pom. — (*Masso*). Telegrammi da Buenos Ayres al *Secolo XIX* recano che il perito cileno Barros Arana invitato con cortese lettera dal perito argentino Moreno a recarsi all'albergo dove questi si trovava per ultimare i lavori lasciati in sospeso, dopo l'ultimo vivacissimo scambio di parole, non si degnò nemmeno di rispondere.

Il ministro degli esteri, Alcoste, interrogato in proposito al Senato, rispose che Barros Arana è indipendente nelle sue azioni, ma che però il governo cileno lo appoggia.

I giornali cileni parlano unicamente di guerra. Si afferma che il Cile manderà un *ultimatum* all'Argentina, chiedendo l'arbitrato sopra la intera questione; l'Argentina invece vorrebbe che l'arbitrato rimanesse limitato ad un numero ristretto di questioni.

Intanto il Chilì parla di armare 100,000 uomini, e fortifica in fretta lo stretto di Magellano.

Il generale Mitre, che prima era favorevole alla pace, dopo il provocante contegno del Cile si espresse così: « I cileni vogliono la guerra e l'avranno ».

Il generale peruviano Canevaro, fratello del ministro degli esteri d'Italia, in caso di guerra offrì all'Argentina l'opera sua, ed un forte nucleo di peruviani.

La situazione a Creta

LA CANEA, 10. — Numerosi cristiani entrarono in Sitia e s'impadronirono delle casse di petrolio.

Gli insorti occuperebbero la città. I mussulmani terrorizzati l'abbandonarono.

Due corazzate inglesi sono arrivate a Candia e vi hanno sbarcato 500 uomini.

LA CANEA, 11. — Un battaglione russo di fanteria è sbarcato. La città è tranquilla.

Il termine dell'*ultimatum* per il disarmo della plebe, e per lo sgombro da Candia delle truppe turche, spira questa sera.

Il Comitato candiotto dichiarò agli ammiragli delle squadre internazionali essergli difficile domare l'irritazione popolare, malgrado gli sforzi energici fatti. I cristiani respingono ogni soluzione incompleta, volendo romperla definitivamente col governo turco.

ATENE, 12. — Lo czar ha inviato 9000 rubli pei cretesi.

Le manovre austro-ungariche

BUDAPEST, 11. — La *Correspondenz Budapest* ha da Leutschau che l'imperatore ha ordinato che le manovre di Zips si facciano secondo il programma.

Un ciclone al Giappone

YOKOHAMA, 10. — Un ciclone si è scatenato, mercoledì scorso, sulle provincie centrali del Giappone e ha prodotto inondazioni e gravi danni.

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

Appendice del 12 settembre 1898

DANNATA

Romanzo di CARLO MÉROUVEL

Proprietà lett. della Tribuna *- Riproduzione interdetta*

Angela, a buon diritto, poteva passare per una fra le più splendide brune che un amatore del bel sesso possa ammirare.

Alta, di belle e gentili proporzioni, con due spalle scultorie che s'indovinavano sotto la povera veste nera, e due braccia magnifiche terminate con certe mani da duchessina, aveva il seno ben sviluppato, rattenuto dalla stoffa del logoro corpetto e la vita rotonda e flessibile.

Essa formava nell'insieme uno di quei modelli di bellezza che formano la fortuna di un grande artista e tanto difficili a trovarsi che quasi sempre son necessarie parecchie donne scelte fra molte altre per riunire le perfezioni.

Ma quello che maggiormente colpiva in quell'ambiente, dove la bellezza appassisce tanto presto, si era il suo viso fresco e vivace, pieno di franchezza e di grazia squisita.

La pelle di un bianco opaco dai riflessi dorati, non aveva nulla risentito delle privazioni per le quali la fanciulla aveva certo dovuto passare per giungere alla necessità di guadagnarsi da vivere col proprio lavoro; le labbra un po' grosse e sensuali, erano rosse come sangue, gli occhi di un nero azzurrognolo, brillavano come due stelle in un cielo d'inverno, e ne sfuggivano lampi di fuoco latente che penetrava i sensi.

Essa era una vera meraviglia di carattere profano e voluttuoso, una di quelle donne che senza nemmeno volerlo, appassionano e fanno girare il capo.

Facendo un mezzo giro su sè stessa, la sorvegliante le si era posta dirimpetto e non poteva levarle gli occhi di dosso.

— Di dove viene? Come mai è capitata qua dentro? si chiedeva.

L'entrata nel laboratorio di un uomo che si diresse verso di lei la distolse bruscamente dalle sue meditazioni.

Era un signore di circa quarant'anni, d'aspetto distinto, abbigliato con gran cura di una *redingote* nera su cui aveva gettato una pelliccia, e col nastro rosso all'occhiello; era alto e svelto, elegantissimo, dal viso aperto e ridente pieno di vivacità e di buon umore.

Aveva l'aria di un ufficiale di cavalleria; i suoi capelli corti s'imbiancavano, ma erano sempre abbondantissimi e naturalmente ricciuti, e portava soltanto i baffi lunghi e rialzati.

Come la sorvegliante, si pose dirimpetto all'operaia che scorgendolo, divenne di porpora e abbassò gli occhi sul lavoro ostinatamente.

— Il mio persecutore! pensò.

Il signore sorrideva; osservando con attenzione il suo volto giovanile si sarebbe potuto leggervi la traccia di ardenti passioni, e le stimmate di lunghe notti di orgia, ma ciò malgrado era un viso piacevole, simpatico, giovanile e prettamente francese.

— Va tutto bene, signora Lucia? chiese alla sorvegliante.

— Sì, signor barone.

— E la nostra buona Sara?

— E' nel suo gabinetto, signor barone, rispose la Lucia che provava un gran piacere a pronunziare quel titolo enfaticamente e a voce alta perchè fosse inteso da tutto il laboratorio.

La bella ragazza, molto garbata, lo intese al pari delle altre, e l'incorreggibile Sofia disse a mezza voce:

— Diavolo! la padrona ha dei conoscenti aristocratici. Cosa mai può venire a cercare nel laboratorio questo merlotto?

E aggiunse a proposito della *buona Sara*, come aveva detto il barone, un epiteto volgare ma giusto, per vendicarsi della multa.

Il barone si pose a guardare coll'occhialetto la bella bruna e riprese:

— Mi annunzi, la prego: non ho che due minuti di tempo.

— La signora è sempre disposta a ricevere il signor barone. La troverà nel gabinetto.

Il barone s'allontanò continuando a tenere gli occhi fissi su Angela, ma senza ottenerne neppure uno sguardo.

La fanciulla non rialzò il capo sinchè non udì la porta richiudersi dietro di lui.

Quando il barone entrò nel gabinetto della padrona, a bella prima non vide nulla, intese solo un fruscio di carte rimosse e chiese scherzando:

— Siamo soli?

Al suono di queste parole la padrona, occupata a rivedere dei conti, alzò la testa e disse:

— Siete voi mio caro?

— Sono io, rispose il barone allegramente; non mi si aspettava a quanto pare!

E stese la mano alla "*buona Sara*" che glie la strinse lievemente fra le dita untuose cariche d'anelli, mentre quegli riprendeva con famigliarità:

— La salute?

— Eccellente.

— Sempre in buone condizioni, a quel che vedo?

Il complimento del barone era alquanto ironico ma Sara non vi badò e riprese:

— Non me ne parlate, ci sarebbe quasi da disperarne. Ingrasso..... divento enorme!...

— Ma no, non a questo punto!

— Sì, sì, è inutile lusingarmi... mi conosco... è una calamità e per questo non ho più che un pensiero...

— Quale?

— Di far fagotto e andarmene.

Infatti essa non era più che una massa informe di grasso, sotto il quale i lineamenti sparivano.

Il volto bruno, appariva coperto quasi di un intonaco naturale, e rigonfio e teso come una pergamena; sembrava che Sara stessa dovesse cedere sotto il peso del suo gran corpo, e fondersi ad un fuoco un po' ardente o ad un raggio di sole troppo vivo.

Il barone, un antico barone, la guardò con occhio di commiserazione e pensò:

— Una bellezza tanto squisita e quasi famosa, divenire un ammasso di..... carne, come questo!

Però l'occhio della donna restava sempre vivido sotto le palpebre pesanti, e brillava di maligna intelligenza.

Il barone prese una seggiola, l'inforcò come avrebbe potuto fare con un cavallo da sella e postosi dinnanzi a lei, dopo essersi assicurato che erano veramente soli, le chiese:

— Come vanno gli affari?

— Bene.

— E le rendite aumentano?

— Non abbastanza; e aggiunse cinicamente: Ancora un fallimento, e poi ci saremo.

— Un fallimento, colle mani piene?

— S'intende!

— Sempre il solito metodo?

— Non ve n'è di migliori.

— Così sarà il terzo!

— Se arrivassi sino al quarto, completerei il milione di parte mia....

— Oh!....

— Sicuro..... Soltanto Barner che è appassionato per la campagna, il giardinaggio, la pesca, non vuol più faticare, e dice che ne abbiamo abbastanza...... Il gioco non ci ha dato tutto quello che avremmo voluto, ma in fondo non possiamo lamentarci.

— Oh! lo credo....... è un buon metodo, infatti, ma se lo sapessero.... La morale, la probità, la legge!....

Il seno di Sara si sollevò come un mare in burrasca e con aria ironica ella disse:

— Un buon apostolo!

Poi aggiunse sogghignando:

— La morale! vorrei sapere quando e dove vi siete mai trovato con lei! E la legge! forse la legge non è fatta per quelli che possono ungerne le ruote del carro! Va, va, lasciami in pace!

Il barone con un rapido movimento fece avanzare i quattro piedi della sua seggiola e appoggiando i gomiti alla scrivania, vicinissimo a Sara le disse:

— Suvvia, ste tranquilla, e parliamo un po' seriamente, senza le vanterie del mestiere.... Fra di noi, non vale la pena. Sicchè contate di presentare il bilancio?....

— Domani mattina.

— Dunque gran sorpresa nel personale! Il negozio sarà chiuso?

— Come se vi fossero apposti i suggelli.

— E tutte quelle disgraziate cosa faranno?

— Quello che potranno; io non devo curarmi di loro.

— Ma.....

— Se si dovesse pensare a tutti nel mondo! E' già abbastanza pensare a sè stessi.

ECONOMICI

Ogni parola Centesimi **5** — Minimum L. 1

Cercasi una commessa per negozio seterie che sappia benissimo parlare inglese. Scrivere, fermo in posta, A. D. Roma.

Bottega, retrobottega e cantine interne affittansi presso teatro *Costanzi*. Bellissimo locale adatto per fiaschetteria, Via Firenze, 12, Roma. c8996

Presso distinta signora affittansi camere mobiliate con pensione. Per schiarimenti rivolgersi X 8890 Haasenstein e Vogler, Roma.

Cercansi grandi locali terreni per magazzino e studio anche con appartamento per abitazione, in posizione centrale. Offerte sotto Z. 8888 Haasenstein e Vogler, Roma.

Vasto locale terreno, Via [illegible], rimpetto posta, m. q. 125 circa. Cucina, vasca, latrina, mensili 110. — Trattative Fortuna, Banchi Nuovi, 49. c8797

Cassa forte Wertheim quasi nuova, primaria fabbrica Vienna, sicura contro il fuoco, vendesi prezzo occasione. Visibile Calzoleria Carducci, Sapienza, 57. c8889

Viaggiatore provetto, desiderando migliorare condizione, cerca seria Casa qualsiasi articolo. Estesissime relazioni commerciali. Referenze primarie. Offerte U. G., fermo posta, Roma. c9026

Distintissimo laureando in medicina, associerebbesi stabilmente con distinta agiata persona. Rispondere in questa rubrica comunicando indirizzo Ferruccio. 9017 F

MATRIMONIALI

Ogni parola Centes. **10** — Minimum L. 1

Elena. Offresi trentacinquenne, florido aspetto, brillante posizione estero, annue quindicimila. Serietà, segretezza. Scrivere subito A. X., 1294, posta, Milano. c9013

Elena. Trovomi condizioni richieste. Scrivete dettagliatamente 1898, fermo posta, Barga (Lucca).

Nobili ufficiali marina. Scrissi immediatamente; nessuna risposta finora. Spiegatevi *Tribuna*. c9011

Nobile signora, desidera corrispondere con signorine o vedove con dote per vantaggiosissime proposte. Massima segretezza. Scrivere Z., 30, posta, Firenze. 9018 B

CORRISPONDENZE

Ogni parola Centes. **10** — Minimum L. 1

Sempre lontani!.... Ringrazioti affettuosissima. Vistoti passare; seguiti, sperai persona..... avendo lettera. T'adoro. c9006

16 Maggio. Grazie auguri graditissimi. Apprendo [illegible] prossimo ritorno, pregoti indicarmene giorno preciso. Amoti [illegible]. Affettuosissimi..... Sempre sempre tuo. c9005

Suo Pant. Letta corrispondenza, favorite ritirare lettera iniziali D. M. C. c9008

Elsa. Grazie! le tue lettere mi hanno fatto tanto bene! Non comprendo..... scrivimi sovente. Il 10 parto da C.... Sono contento! rivedrò le tue finestre... la casa... sognerò ricordando.....! JACK.

Teresa P. Grazie, cara, auguri. Lontana, ti ho sempre meco, amore! c9000

Sant'Agnese. Sabato. Grazie, tesoro, altre tue tanto affettuose. Legato a te immutabile, infinito affetto, stringoti mio cuore. c9014

Pantofolina. Grazie tue lettere che tanto mi fanno pensarti. Parto oggi per Firenze fino metà ottobre; ma non scorderò mio angelo tue carezze. Amica tornata Napoli intravista una volta non parlatole. Scrivi solito indirizzo oppure Firenze Palazzo... Abbracciati passamente con tutta mia anima. Scriverò 25 c9008

Gioia. Ricevuto tre. Rallegromi tue buone notizie. Spero tutto andrà bene. Attendo ansiosamente altre tue. Pensa al tuo sempre affezionatissimo. c9020

Sereno. Ricevuto uno, due. — Godo tua salute buona e tua soddisfazione alloggio di zia. — Scrivimi per qualunque ulteriorità, bontà. Lunedì starò caro bisogno. Raccomando tue; manda notizie. Pensoti sempre sempre. c9021

Anima mia..... Giorno arrivo attendo segnale per trovarmi ore 8 ½ prossimità caffè chantant che visitammo assieme, di là recheremoci NIDO!.... c9012

SA. Ti vedevo, ti sentivo... capisci! Posso vederti così presto? Era un desiderio folle di vederti quanto ti amo, un desiderio folle di coprire di cure la tua testina adorata! Non credo fosse quella tua camera; se sei sola puoi benissimo gettarmi lettera. Non potendo far questo avrei pensato altro modo. Lato casa sono molte grosse pietre. Sopra una ho lasciato pezzo nastro, sotto ho messo pezzo *Tribuna* ripiegato. Spero troverai. notte, tocco preciso. Cl. c9022

Ave mia adorata. Tue parole ravvivano morenti speranze. Oggi vorrei averti qui, esternarti gratitudine immensa. Idea rivederci soli, sostienmi spirito accasciatissimo. Studia mezzo farmi venire costì, nascostamente, solo vederti. Procurati persona fidata, onde scriverti meglio. Non preoccuparti perdita lettera; qui lamentasi continuamente disvil. Amiamoci sempre, sempre! MARIA. c9023

8 Aprile. Ancora devomi rassegnare. Quella nivei, quale stretto hannomi messo la febbre nel sangue. Come potrò dimenticare? Ti penso, ti sogno. Vorrei sempre starti vicino tenerti fra le braccia, parlarti d'amore. Scrivimi solito nome, fermo posta. Tanti forti. c9024

Suso desolatissimo. Stai calma. Dammi pronte notizie cartolina. Mille ardentissimi.
c9016 MIRAGGIO.

Firenze. Malgrado preghiere ignoro se ricevesti mie, leggesti *Tribuna* venerdì. Ritira lettera.

O.... S.... Questo mercoledì sarà fallo ti attendo probabilmente anche indomani. Tanti infiniti saluti.

Olga adorata. Indirettamente ebbi tue notizie, dispiacentissimo apprenderle poco buone riguardo.... Fatti coraggio speriamo bene. Anelo momento rivederti, spero presto. Non dimenticarmi. Amami sempre come amati tuo.

Società Generale per la Illuminazione

Cap. stat. L. 6,000,000. Emesso e versato L. 4,500,000

Sede in Napoli, Galleria Umberto I, N. 83

I signori azionisti sono convocati in Assemblea ordinaria nella Sede della Società in Napoli Galleria Umberto I, 83 pel 27 settembre, alle ore 11, col seguente

ORDINE DEL GIORNO

1° Relazione del Consiglio di Amministrazione;
2° Relazione dei Sindaci;
3° Approvazione del bilancio al 30 giugno 1898;
4° Elezione dei Consiglieri;
5° Elezione dei Sindaci.

Per essere ammesso all'Assemblea, ogni azionista dovrà depositare le sue azioni presso la Sede della Società non più tardi del giorno 22 settembre, ovvero aver consegnato il certificato del deposito eseguito presso la Compagnia Napolitana d'Illuminazione e scaldamento col gas.

Occorrendo una seconda riunione essa si terrà il 3 ottobre, alle ore 11.

Napoli, 10 Settembre 1898. 9028 N

Il Consiglio d'amministrazione.

232 Appendice dell'11-12 settembre 1898

LA FIORAIA

Grande romanzo inedito di SAVERIO DE MONTÉPIN

Proprietà letter. della Tribuna *- Riproduzione interdetta*

Giunti a destinazione, entrarono entrambi all'ufficio dell'albergo e Roberto chiese all'impiegato che colà si trovava:

— Mi volete dire, signore, se il signor Leopoldo Romain si trova in questo momento in casa?

— Il signor Leopoldo Romain non dimora più qui, signore - rispose l'impiegato.

— Non è più qui! - ripetè il Bamboccione con inquietudine. - Forse ha lasciato Parigi?

— Oh quanto a questo no; e noi abbiamo l'ordine di dare il suo indirizzo alle persone che venissero a cercarlo.

— Allora, signore, favorite darmelo.

— Aspettate un momento, vi prego.

L'impiegato prese nel casellario un registro che serviva da repertorio e lo consultò.

— Il signor Leopoldo Romain - disse egli quindi - abita in via Verneuil 17. Volete che ve lo scriva?

— Via Verneuil 17; è inutile scriverlo - replicò Roberto Dauphin; - me ne ricorderò. Ho una memoria di prima categoria... ma io credevo che al numero indicato si trovasse un palazzo particolare appartenente alla signora contessa di Lagarde.

— Non vi ingannavate... Il signor Leopoldo Romain ha acquistato questo palazzo...

Il Bamboccione e la Scoiattola poterono dissimulare a pena un movimento di stupore.

Roberto ringraziò l'impiegato per la sua compiacenza e tutti e due uscirono dall'ufficio.

— Ci capisci qualche cosa tu? - chiese la Scoiattola mentre se ne tornavano verso il loro fiacre.

— Il rebus è troppo complicato perchè io lo indovini; ma ne avremo la spiegazione più tardi... Cocchiere, via di Verneuil 17.

Di lì a dieci minuti Roberto suonava alla porta del palazzo e diceva al portinaio:

— E' qui che abita il signor Leopoldo Romain?

— Sì signore.

— E' in casa?

— Nossignore. E' uscito e non sarà di ritorno che ad un'ora inoltrata.

— Peccato. Avevo da fargli una comunicazione urgente.

— Tornate domani, signore.

— A qual'ora?

— Fra le otto e le nove, sono certo che il signore vi potrà ricevere... Volete lasciare il nome vostro?

— E' inutile... Il signor Romain non mi conosce. Domani mattina alle otto e mezzo suonerò alla vostra porta.

— Sta bene, signore.

Mentre tornavano per la seconda volta verso il loro fiacre, il Bamboccione disse alla Scoiattola:

— Un contrattempo... ma senza importanza. Attendendo non si corre alcun pericolo. Andiamo a pranzare e a coricarci.

— Non andremo prima a salutare le nostre vicine?

— Faremo in tempo domani.

A Joinville, alla villa dei Platani, tutto era sossopra. Marcella, Filippo e i domestici perdevano la testa.

Le più vive angoscie stringevano tutti i cuori, i più orribili presentimenti angosciavano tutti gli animi.

La sera prima la signora di Lagarde e il magistrato avevano fatto ritorno a Joinville con l'ultimo treno in partenza dalla piazza della Bastiglia.

Antonietta, tornata da un pezzo dal concerto, avea detto alla padrona che la interrogava, che la signorina avea pranzato assai leggermente andandosi a coricare non appena pranzato.

Temendo di destare Renata, la contessa non entrò nella stanza di lei.

Venuto il mattino, si alzò più tardi del solito, e, sorpresa di non vedere la figlia all'ora della prima colazione, si recò nell'appartamento di lei.

Trovò la stanza vuota e una cosa, anzitutto, le saltò agli occhi: il letto preparato per la sera non era stato toccato.

La giovane non si era coricata.

Marcella chiamò:

— Renata!... Renata!...

Nessuna risposta.

La contessa, col cuore stretto, corse nel gabinetto di *toiletta*.

Nessuno.

Ella chiamò di nuovo.

Uguale silenzio.

Fu sorpresa allora dallo spavento e con un incesso da folle percorse tutta la casa, frugò i menomi ripostigli del parco.

Renata, naturalmente, restava introvabile.

Tornata alla villa, la signora di Lagarde gridò a Filippo:

— Renata è scomparsa!

Furono visitati nuovamente tutti i nascondigli del parco e si constatò che la porticina che dava nei pressi del vecchio sbarramento non era chiusa.

— Sarà andata a passeggio sulle rive della Marna - disse il signor di Kervel, anche egli assai turbato per la inesplicabile scomparsa.

Si esplorarono, ma inutilmente, le rive del fiume.

Si attese.

Passarono le ore. Aumentava lo spavento. Sembrava impossibile di spiegare altrimenti che con una catastrofe l'accaduto.

Già da parecchi giorni la fanciulla era triste. Tutti lo avevano notato.

Il suo amore per Ruggiero, amore cui il giovane restava insensibile, non avevala spinta al suicidio?

Questa idea terribile sembrava imporsi.

Antonietta, interrogata, confessò che la sera prima si era assentata con la cuoca e la moglie di Valentin, lasciando la signorina sola alla villa.

La giovane non aveva forse profittato di tale solitudine per attuare il suo sinistro progetto?...

Nessuno metteva più in dubbio che Renata avesse chiesto alla morte l'oblio dei suoi dolori.

La villa era in lutto.

Marcella, i nostri lettori lo sanno, amava malamente la figlia, ma amavala con passione.

La sua disperazione fu spaventevole.

Le sembrava che Iddio la punisse con quella morte dei suoi passati delitti.

Lasciamo momentaneamente questa miserabile donna e occupiamoci di Leopoldo Romain, vale a dire di Paolo Giret.

Da quando l'evaso di Bressuire dimorava a Parigi, non solo Maddalena e Gabriella non si erano ritrovate, ma non si era nulla rinvenuto, assolutamente nulla, che potesse mettere sulla loro traccia.

L'impazienza del paralitico accrescevasi.

Certo egli non accusava Paolo Giret nè di negligenza, nè di lentezza (lo conosceva troppo bene per questo) ma si chiedeva se recandosi personalmente a Parigi, per sorvegliare e dirigere le ricerche, chiamando in suo aiuto la polizia ufficiale, poichè quella di William Scott non bastava, non raggiungerebbe migliori e più pronti risultati dei suoi intermediari.

Non appena ebbe formulato nella sua mente questo pensiero, volle metterlo in esecuzione.

E telegrafò a Paolo Giret, vale a dire a Leopoldo Romain:

« Domani sabato sarò a Parigi con Zim. Preparate
« tutto per ricevermi al palazzo della via di Verneuil,
« e venite ad aspettarmi alla stazione d'Orleans
« alle 11 e 59 di sera.

« Alberto di Lussan. »

Paolo Giret non fece commenti, nè congetture, riguardo alla determinazione improvvisa, che, d'altronde, da parte del conte, non lo stupiva estremamente, e attese ad ubbidire agli ordini ricevuti.

Furono da lui impartite istruzioni affinchè fosse preparata pel signor di Lussan la camera occupata già da Giorgio di Lagarde e che gli fosse servita una cena al momento dell'arrivo.

Verso le cinque tutto era in ordine; Paolo Giret uscì, fece delle corse a Parigi, pranzò e si recò alla stazione d'Orleans.

Precedentemente egli aveva ordinato al suo negoziante di vetture un comodo *landau*, che sino dalle undici doveva stazionare avanti all'uscita dei viaggiatori.

Verso le undici e mezza egli chiese al capo-stazione e ottenne senza difficoltà il permesso di penetrare nell'interno della stazione per ricevervi il signor di Lussan.

Poco prima di mezzanotte dei fischi rintronarono in lontananza. Una sorda trepidazione metallica ed i fuochi bianchi posti avanti alla macchina annunciarono l'arrivo del treno.